

LA CLAMOROSA DISFATTA GERMANICA AD AUGUSTOW

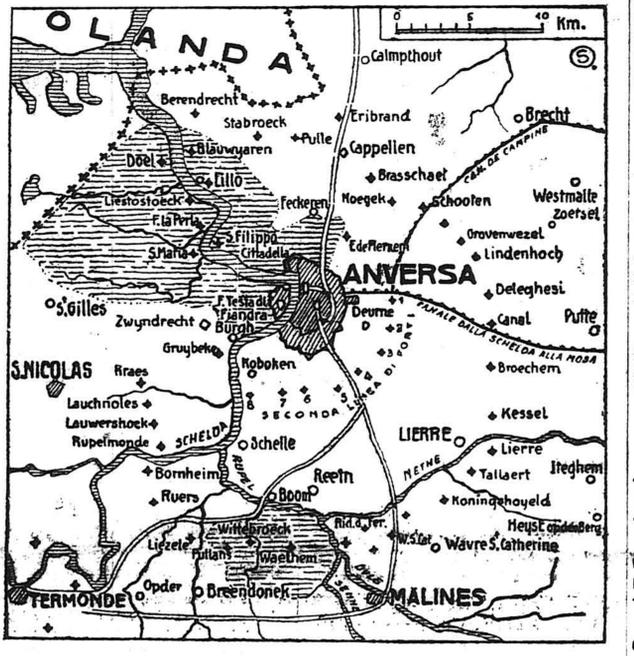
Si combatte senza riposo in Francia -- Leggero ripiegamento degli alleati

L'AZIONE TEDESCA CONTRO I FORTI MERIDIONALI DI ANVERSA

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

La situazione In Francia e nel Belgio

Il fatto saliente del giorno è la clamorosa sconfitta riportata dai tedeschi fra Augustow e Ossowiec nel territorio polacco di Suwalki. Per quanto nessuna conferma ne sia giunta da Berlino, possiamo ritenere esatta, almeno nelle grandi linee, la versione pirotegradese, secondo la quale le forze germaniche, tagliate in due, ripiegarono rapidamente nell'interno del territorio prussiano. E' così bruscamente interrotta la controffensiva tedesca contro l'esercito russo del Rennenkampf. Resta a vedere se la sconfitta tedesca è decisiva oppure se lascia all'esercito battuto la possibilità di rinforzarsi e tentare ancora la rivincita.



Fra Austria e Russia

I russi alle porte di Cracovia

PARIGI 5, mattina — IL «MATIN» HA DA PIETROBURGO CHE LE AVANGUARDIE COSACHE SI TROVANO A QUINDICI CHILOMETRI DA CRACOVIA. L'ESERCITO AUSTRIACO SI RITIRA DISORDINATAMENTE.

Da Pietrogrado non si hanno conferme ufficiali di questo rapido progresso della marcia russa su Cracovia. Può darsi però che essa corrisponda a verità in quanto i cosacchi precedono ordinariamente di alcune tappe il grosso dell'esercito.

Fra Austria e Serbia

Gli austriaci indietreggiano ma seguitano a cantar vittorie

ROMA 5, sera — L'Ambasciata d'Austria-Ungheria ricevette dal suo Governo il seguente telegramma in data di ieri: La colonna russa penetrata fino a Oskornetz che è la sola trovata ancora in Ungheria lotta ieri colle nostre truppe di guardia alla frontiera. Stante la loro inferiorità numerica queste si ritirarono su Hosszuzony ove attendono rinforzi che trovarsi già in marcia e il cui arrivo metterebbe probabilmente fine a questo episodio.

Fra Austria e Serbia

I serbo-montenegrini contro i forti di Serajevo

NISCH 5 (ufficiale) — IL 2 CORRENTE LE TRUPPE SERBE E MONTENEGRINE SI SONO AVVICINATE AGLI AVAMPPOSTI NEI FORTI DI SERAJEVO. NELLA NOTTE DAL 2 AL 3 OTTOBRE I MONITORI NEMICI HANNO BOMBARDATO SCHAVTZ E LE POSIZIONI CHE LA CIRCONDANO. LA GIORNATA DEL 3 CORRENTE E' PASSATA SENZA NOTEVOLI INCIDENTI SU TUTTI I FRONTI. BELGRADO DA ALCUNI GIORNI NON VIENE PIU' BOMBARDATA.

I tedeschi ricacciati dal suolo russo

60 mila uomini fuori combattimento

La grande vittoria russa

PETROGRAD 5, mattina (ufficiale) — LA BATTAGLIA DI AUGUSTOW E' TERMINATA IL 3 OTTOBRE CON UNA VITTORIA DELLE ARMI RUSSE. LA DISFATTA DEI TEDESCHI E' COMPLETA E, ALL'ORA ATTUALE, ESISTONO IN PIENA E DISORDINATA RITIRATA VERSO LA FRONTIERA DELLA PRUSSIA ORIENTALE. LE NOSTRE TRUPPE LI INSEGUONO ENERGIAMENTE. IL NEMICO ABBANDONA SULLA SUA STRADA TRENI, CANNONI, MUNIZIONI E FERITI. COME E' NOTO, LA BATTAGLIA DI AUGUSTOW COMINCIO' IL 25 SETTEMBRE COL BOMBARDAMENTO DELLA REGIONE DI SOPOCKINIE, EFFETTUATO DALL'ARTIGLIERIA PESANTE DEL NEMICO E SEQUITO DALL'OFFENSIVA DELLE SUE TRUPPE CONTRO QUESTA POSIZIONE.

La conferma da Parigi

PARIGI 5, sera — I GIORNALI PUBBLICANO IL SEGUENTE TELEGRAMMA UFFICIALE DA PIETROBURGO: LA BATTAGLIA DI AUGUSTOW INCOMINCIATA IL 25 SETTEMBRE, E' TERMINATA IL 3 OTTOBRE CON LA ROTTA COMPLETA DEI TEDESCHI. AL PRINCIPIO, L'OFFENSIVA TEDESCA SI CONCENTRO' NELLA REGIONE DI TOTSCHINE CHE SUBI' UN TERIBILE BOMBARDAMENTO. IL 26 SETTEMBRE I TEDESCHI ATTACCARONO LA FORTEZZA DI OSSOVIETZ, MA FURONO COSTRETTI A RIPIEGARE. I RUSSI PRESERO ALLORA L'OFFENSIVA E INSEGUIRONO IL NEMICO CHE NELLA SUA ROTTA ABBANDONO' I FERITI, I MORTI, I CONVOLTI, I CANNONI E LE MUNIZIONI. L'ESERCITO RUSSO HA COMPIUTO UN PRODIGIOSO SFORZO COMBATTENDO OTTO GIORNI CONSECUTIVI. ESSO INSEQUE ENERGIAMENTE IL NEMICO STANDOGLI ASSAI DA VICINO.

L'esercito germanico taglia'o in due

PARIGI 5, sera — IL «MATIN» HA DA PIETROGRADO DA FONTE UFFICIALE: I RUSSI SONO RIUSCITI A DIVIDERE IN DUE L'ESERCITO TEDESCO. UNA PRIMA PARTE FU SCHIACCIATA PRESSO AUGUSTOW E SUWALKI. IL NEMICO EBBE 60 MILA UOMINI FUORI COMBATTIMENTO. LA SECONDA PARTE SI DIRESSO VERSO MARIOMPOL CHE I RUSSI OCCUPARONO DOPO AVERE INFLITTO AI TEDESCHI PERDITE CONSIDEREVOLI.

Uo "Zeppelin", preso dai russi

PARIGI 5, sera — Il Daily Mail ha da Petrograd: Uno Zeppelin e' stato catturato presso la frontiera nelle seguenti condizioni: Una mezza brigata di cavalleria, accompagnata da artiglieria, si dirigeva da Mlowa verso la frontiera. Un dirigibile Zeppelin comparve e si avvicinò rapidamente alla colonna. La batteria di retroguardia aprì subito il fuoco e al terzo colpo colpì il meccanismo dell'equilibratore e il timone. Malgrado queste avarie lo Zeppelin cambiò direzione e scomparve dietro un bosco. La batteria lo inseguì e aprì il fuoco in modo che l'aeroplano finì col'atterrare in territorio russo ove fu catturato da un distaccamento di cavalleria.

Fra Termonde e Malines (che sono in potere dei tedeschi) si inizia la serie dei forti di terza linea da cui è circondata Anversa. I principali di questi forti della zona del sud sono Waelhem, Koningshoeyd e Liere. Pare che tutti siano oggi caduti in potere degli assediati insieme ad altri cinque forti intermedi. Ciò renderebbe possibile ai tedeschi d'insinuarsi nella zona difensiva e attaccare la seconda linea di forti, che è pure segnata nella nostra cartina e che, come si vede, si trova vicinissima ad Anversa. Se anche questa venisse rotta, la città si troverebbe ridotta alla prima cinta di bastioni, quasi aderente all'abitato, e dovrebbe immediatamente arrendersi.

I francesi ammettono di aver ceduto terreno

La battaglia continua

PARIGI 5, sera — IL COMUNICATO UFFICIALE DELLE ORE 15, DICE: ALLA NOSTRA ALA SINISTRA, A NORD DELL'OISE, LA BATTAGLIA CONTINUA VIOLENTISSIMA. IL RISULTATO RIMANE INDECIDO. ABBIAMO DOVUTO SU ALCUNI PUNTI CEDERE TERRENO. IL RESTO DEL FRONTE E' IMMUTATO.

L'impressione a Londra per la situazione d'Anversa

LONDRA 5, sera — Per ciò che riguarda l'assedio di Anversa e ufficialmente riconosciuto che le forze difensive belghe hanno avuto un parziale successo, del quale però non può essere ancora misurata l'entità. L'insuccesso consiste nella caduta di alcuni forti a sud-est della città.

Situazione invariata secondo il comunicato tedesco

BERLINO 5, mattina — IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNZIA DAL GRANDE QUARTIER GENERALE: SUL TEATRO DELLA GUERRA OCCIDENTALE LA BATTAGLIA PROSEGUE CON SUCCESSO SULL'ALA SINISTRA E NELLE ARGONNE. LE OPERAZIONI DINANZI AD ANVERSA E SUL TEATRO DELLA GUERRA ORIENTALE SI SVOLGONO SECONDO IL PIANO E SENZA COMBATTIMENTI.

Città belga occupata dai tedeschi presso la frontiera olandese

AMSTERDAM 5, sera — Dopo un breve bombardamento i tedeschi hanno occupato Lanaeken presso la frontiera olandese. Un distaccamento di cinquantina belgi ha opposto una forte resistenza ai tedeschi infliggendo loro perdite.

Si smentisce l'uccisione del terzo figlio del Kaiser

LONDRA 5, sera — Il Daily Telegraph riceve da Stoccolma: Il ministro tedesco annuncia in un comunicato ai giornali che l'imperatore Guglielmo è a Breslau nella Slesia e presiederà il Gran Consiglio di guerra, e smentisce che alcuni dei figli dell'imperatore sia stato ucciso.

Il conte Zeppelin al comando della nav gaz one aerea

BERLINO 5, ore 21.30 — Telegrafano al Berliner Tagblatt che il conte Zeppelin si reca sul fronte per assumere il supremo comando del servizio della navigazione aerea.

L'ordine del giorno d'un generale bavarese per la presa del forte di Saint Mihiel

BERLINO 5, sera — Il Wolff Bureau pubblica: In occasione della presa d'assalto del forte del Camp des Romanis il comandante della 6. divisione bavarese tenente generale Korh, ha emesso un ordine del giorno in cui dice: La 6. divisione di fanteria bavarese con l'artiglieria a piedi prussiana e soldati del genio, hanno preso d'assalto il forte presso Saint Mihiel. L'artiglieria a piedi e una parte della artiglieria da campagna preparò l'assalto mediante un combattimento durato 30 ore. La 12. brigata di fanteria con truppe del genio combattendo per tre ore, conquistarono quindi pietra per pietra e muro per muro. L'11. brigata respinse in un lungo combattimento gli sforzi fatti dal nemico per liberare i forti.

Un proclama per la resa lancato da un "taube", ai belgi

OSTENDA 5, sera — Un "Taube" è volato sulla città lanciando un proclama invitante i belgi a cessare la resistenza e arrendersi alla Germania la quale non desidera che il bene dei belgi.

La conferma da Parigi

PARIGI 5, sera — I GIORNALI PUBBLICANO IL SEGUENTE TELEGRAMMA UFFICIALE DA PIETROBURGO: LA BATTAGLIA DI AUGUSTOW INCOMINCIATA IL 25 SETTEMBRE, E' TERMINATA IL 3 OTTOBRE CON LA ROTTA COMPLETA DEI TEDESCHI. AL PRINCIPIO, L'OFFENSIVA TEDESCA SI CONCENTRO' NELLA REGIONE DI TOTSCHINE CHE SUBI' UN TERIBILE BOMBARDAMENTO. IL 26 SETTEMBRE I TEDESCHI ATTACCARONO LA FORTEZZA DI OSSOVIETZ, MA FURONO COSTRETTI A RIPIEGARE. I RUSSI PRESERO ALLORA L'OFFENSIVA E INSEGUIRONO IL NEMICO CHE NELLA SUA ROTTA ABBANDONO' I FERITI, I MORTI, I CONVOLTI, I CANNONI E LE MUNIZIONI. L'ESERCITO RUSSO HA COMPIUTO UN PRODIGIOSO SFORZO COMBATTENDO OTTO GIORNI CONSECUTIVI. ESSO INSEQUE ENERGIAMENTE IL NEMICO STANDOGLI ASSAI DA VICINO. I PRIGIONIERI TEDESCHI ATTESTANO CHE LE PERDITE TEDESCHES NELLA REGIONE DI SUWALKI FURONO ENORMI. IN ALCUNI PUNTI NON RESTARONO CHE 20 UOMINI SU CENTO.



In questa cartina si vedono chiaramente segnate le località nominate nei telegrammi di Pietrogrado: Suwalki, punto d'appoggio dell'azione germanica dell'ultimo periodo; Lomza in direzione di Varsavia e Kowno in direzione di Wilna; Grodno e Bielostoch già teatro di aspri combattimenti e finalmente, fra Grodno e Lomza, Ossowiec, la piccola città fortificata russa invano bombardata dai tedeschi. Fra Ossowiec e Suwalki si trova Augustow, dove i tedeschi hanno avuto il centro tagliato, trovandosi così costretti a ripiegare precipitosamente in territorio prussiano con le due ali.

CRITICHE ED EPISODI DELLA GUERRA

La nuova "risolvente" nello scacchiere occidentale

Ormai i giorni da che infuria la lotta sull'Aisne, non si contano più. Dica a giustizia il signor Jomini, che se si riunisce un comitato composto dei più reputati ed eccelsi generali, da Giulio Cesare a Napoleone, tale comitato non sarebbe pervenuto ancora a fare una teoria perfetta, assoluta ed immutabile, di tutti i rami dell'arte della guerra, e particolarmente della tattica delle battaglie.

alleanza, addossati all'Aisne, è tutt'altro che rassicurante. Concludendo, adunque a noi che, o Turchia o l'altra, delle due anzidette manovre giuranti, potrebbe dare l'attesa risolvente nello scacchiere occidentale.

La posizione degli alleati sembra giornalistica indecisa

LONDRA 5, sera — Il rigore della censura è stato fortemente accresciuto durante questa settimana, ed è perciò che soltanto piccoli dettagli di notizie si possono avere gli sulle operazioni in Francia. Sappiamo soltanto che ambedue le parti si scontrano violentemente nella valle della Somme e a Nord. Presso la frontiera belga il tentativo di accerchiamento fatto da Joffre sembra proceda di pari passo con l'azione di contraccerchiamento di Von Kluk, che è stato validamente rinforzato. Certo le migliori speranze arridono ancora agli alleati specialmente per l'aumento del fattore britannico, ma nulla di decisivo ancora si delinea.

In quanto alla situazione degli alleati del nord, il bene informato corrispondente del Times da Parigi dice che i franco-inglesi continuano a fare lenti, ma sistematici progressi e a resistere ai violenti attacchi tedeschi, specialmente nel nord. Ma egli aggiunge che ciò non ostante la situazione non è sensibilmente mutata, salvo che per l'evidente prolungamento della linea di combattimento verso il nord. Il corrispondente crede che gli alleati riusciranno infine a battere la resistenza nemica; per schiacciare e per ridurla all'impotenza occorrerebbero però forze militari certamente superiori a quelle che attualmente sono a disposizione della Francia e dell'Inghilterra.

Per proclama a credere imminente il successo degli alleati è un inviato speciale del Daily Chronicle, il quale scrive dalla Francia che egli ha avuto l'impressione che la destra tedesca sia completamente disfatta. Egli dice che nel settore di Roye i reggimenti bavaresi erano stati sconfitti in seguito ad un assalto di sorpresa nel quale un reggimento inglese avanzando con rapidità sbarrò l'attacco con un colpo di baionetta. In seguito a questo grave insuccesso il nemico era demoralizzato e la ritirata era avvenuta fra vivissimo pianto. Centinaia di bavaresi sono fuori combattimento e i prigionieri sono numerosissimi. Dopo di ciò il generale von Kluk mandò dei rinforzi. Durante la ritirata le divisioni furono riorganizzate e mandate al contro attacco, ma di nuovo le fanterie degli alleati ebbero ragione degli avversari spingendoli fino a Lachavatte e col respingendo ancora i tedeschi, dei quali il fronte sulla destra sconfitto sembra ora non costituire più una linea retta, ma una serie di curve e di angoli nei quali le forze alleate tentano di insinuarsi.

Intanto nell'estremo nord l'attacco degli alleati contribuì a indebolire le posizioni tedesche del centro, le quali presto diventeranno insostenibili. MARCELLO PRATI

Il magnifico raid, d'una signora nel folto della battaglia

PARIGI 5, sera — Il «Daily Mail», edizione di Parigi riferisce un magnifico raid compiuto da una signora americana presso Anversa. Ella nella sua automobile, sotto il fuoco nemico, riuscì a trasportare dei soldati feriti. La signora aveva messo a disposizione dell'autorità la sua macchina che ella stessa guidava. Ieri dopo mezzo giorno si era appreso che, in seguito al bombardamento di una forte, vi erano dei feriti nel forte stesso, ma per raggiungere quella località era necessario di attraversare una strada lunga due miglia sulla quale facevano i proiettili tedeschi, e già la strada era coperta di cadaveri. Ciò nonostante la signora partì col suo chauffeur. Quando l'automobile fu vista allontanarsi, nessuno sperò di poter rivedere la giovane donna, né lo chauffeur. La signora era al volante, guidando con una grande calma, come se avesse condotto la macchina ad una tranquilla passeggiata. I proiettili erano diretti numerosi contro l'automobile; ma non per questi la coraggiosa donna si arrestò. Giunta la macchina al forte, essa fu caricata di feriti e tornò a grande velocità alle linee belghe. La carrozza portava i segni dei colpi nemici, ma i viaggiatori erano miracolosamente illesi.

Un incrociatore peruviano regalato dal governo francese

LORIENT 5, sera — Il Governo francese annullò il contratto per la vendita al Perù dell'incrociatore Dupuy De Lôme che fu ribattezzato al nome del comandante Aguerre. Il Governo francese riprese possesso di questa nave. Si attende un trasporto per rimpatriare a Callao l'equipaggio peruviano.

Il saluto delle truppe a Francesco Giuseppe per l'onomastico

VIENNA 5, mattina. — Ecco il telegramma di felicitazione diretto all'imperatore Francesco Giuseppe dal comandante in capo degli eserciti Arciduca Federico: «E' di buon augurio per gli eserciti affidati al mio comando per grazia di V. Maestà e li riempie di entusiasmo e di lieta fiducia il fatto che le nostre forze principali, riconfortate, e con indomito coraggio possono, al fianco di parte dell'esercito tedesco strettamente alleato, con noi riprendere il corrente, festa di V. M., l'offensiva sul teatro della guerra del nord, nella quale noi tutti speriamo di riportare vittoria con l'aiuto di Dio.

L'intera forza armata che si trova in campo prega per mezzo mio la M. V. perché voglia in occasione di questo giorno solenne per le memorie di V. M., gradire le umilissime felicitazioni di tutti i soldati ungheresi e la nuova assicurazione che noi tutti fedeli al nostro giuramento, siamo pronti con entusiasmo a fare il nostro dovere di soldato nei prossimi combattimenti e sacrificare in ogni tempo lietamente il sangue e la vita per il nostro Sovrano ardentemente amato e per l'onore e l'avvenire della nostra bella patria.

L'imperatore ha così risposto: «Le tante calde felicitazioni che Vostra Altezza mi ha presentato in questo giorno, a nome delle mie intere forze armate che si trovano in campagna, commuovono tanto più profondamente il mio cuore riconoscente, in quanto che sono presentate in un momento di grande importanza, nel quale voi vi trovate con una parte del glorioso esercito tedesco, abituato a vincere, strettamente alleato con noi, sul punto di andare contro al nemico.

La patria riconoscente e lietamente pronta ai sacrifici, rivolge i suoi sguardi ai suoi figli combattenti. Che la benedizione di Dio conceda alle nostre armi il successo come la più sublime ricompensa per il fedele compimento del dovere; di quel vigoroso ardore che sprezza la morte e quella bronza perseveranza ben provata che trionfa di ogni resistenza.

Nessun caso di colera in Serbia

NISCH 5. — (Ufficiale) Le notizie di nuovo pubblicate da una parte della stampa estera circa una pretesa epidemia di colera a Nisch, sono assolutamente prive di fondamento. Nessun caso di colera si è verificato in tutta l'antico e la nuova Serbia.

I montenegrini respingono l'attacco austriaco a Grabova

CETTIGNE 5, sera — La terza battaglia di Grabova è terminata col successo delle truppe montenegrine. Tutti i tentativi austriaci per impadronirsi delle posizioni occupate dai montenegrini sono completamente falliti e le truppe nemiche sono state respinte con gravi perdite.

La Bulgaria chiude i confini a merci e passeggeri stranieri

ROMA 5, ore 21 — All'Ambasciata di Russia abbiamo appresa questa interessante notizia. Il Governo bulgaro, dopo il divieto di passaggio al materiale da guerra serbo, ha ordinato con un suo ultimo decreto la chiusura di tutte le sue frontiere, non solo alle merci, ma anche ai passeggeri. Tutti i viaggiatori della nave russa «Hiketerioslaw», che non potevano giungere ad Odessa per la chiusura dei Dardanelli erano sbarcati a Salonico e partiti quindi per Nisch per entrare in Russia dalla via di Sofia.

Le zone interdette nelle acque furche

COSTANTINOPOLI 5, sera — In una nota circolare inviata alle ambasciate straniere la Porta precisa che l'estensione delle acque territoriali ottomane dal punto di vista militare è limitata dalla linea ipotetica tracciata alla distanza di sei miglia marine dalla costa. Il mare di Marmara essendo un mare interno, fa interamente parte delle acque territoriali. Perciò che riguarda l'entrata esterna degli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, lo spazio compreso nella circonferenza con un raggio di sei miglia aventi per centro il punto medio della linea Koukale Seduibah e rispettivamente Anapoli e Feuer Roumelifer è dichiarato assolutamente interdetto.

Il signor Herbetto trova pane per i suoi denti

ROMA 5, sera — La stampa romana continua in genere ad occuparsi del signor Jean Herbetto e della sua nota polemica in risposta al Resto del Carlino. L'impressione che ha prodotto la prosa del giornalista parigino negli ambienti politici di Roma è enorme. Questa sera, nel suo articolo di fondo, se ne occupa l'«Idea Nazionale», sotto il titolo: «L'immortale Cirano», il collega Coppola. Il giornale constata dapprima che è bastato il fatto che la colossale pressione dei russi ad Oriente obbligasse la Germania a distrarre una gran parte del suo esercito dallo scacchiere occidentale della guerra, è bastato che coll'aiuto degli inglesi, dei belgi, dei marocchini, degli algerini, nonché degli indiani, le milizie del generale Joffre costringessero il nemico ad arretrare di alcune decine di chilometri, perché mentre ancora ben cinque eserciti tedeschi si battono sul suolo di Francia, il già dimesso pennacchio e il naso di Cirano ritrovassero d'incanto la loro eretta insolenza.

L'«Idea» continua poi tirando le conseguenze logiche di questa impenitente impudenza, aggiungendo: «Che cosa avverrà domani, se le sorti della guerra volgeranno contro la Germania?». Il giornale contrappone quattro constatazioni di fatto agli argomenti del signor Herbetto: «1. Che non più di due mesi fa l'azione dell'Italia pareva così poco indifferente alla Francia che, non pure il nostro intervento, ma la semplice nostra dichiarazione di neutralità era salutata dai giornali francesi col più iperbolico ditirambi di gratitudine fraterna.

«2. Che anche ora l'intervento dell'Italia contro l'Austria, la quale è così poco vinta dai serbi che questi si guardano bene dal giudicare genante la nostra azione, come facevano quindici giorni fa quando parlavano perfino di mandare cento mila uomini in aiuto della Francia, permetterebbe alla Russia di rivolgere il suo massimo sforzo contro la Germania, costringendo questa per conseguenza a trasportare nuove truppe dal confine occidentale a quello orientale, e alla flotta anglo-francese del Mediterraneo di portare parecchie sue unità nel mare del Nord contro la Botia tedesca, le quali cose si risolverebbero sopra tutto in un considerevole aiuto indiretto alla Francia stessa.

«3. Che della successione dell'Austria, almeno per quel che ci riguarda con buona pace del signor Herbetto, disporremo noi stessi con le nostre armi nell'Adriatico, e non già gli altri né nel Reno né sull'Oder.

«4. Che i minareti di Gabes, se non ci nascondono le cupole corazzate di Pola, non riescono nemmeno ad occultarci del tutto quelle di Biserta.

Il giornale La Vittoria, in due colonne di prosa molto energica e spesso violenta, scrive: «Come è spiritoso il signor Jean Herbetto! Le sue parole sono da aggiungere ai fasti dei rapporti italo-francesi, perché ancora una volta svelano la comitante premura che i signori cugini d'oltralpe hanno per noi. L'amicizia della Francia quindi potrà iniziarsi quando essa ci avrà dato in modo tangibile il mezzo di garantire quei nostri interessi che stridono coi suoi, e ciò non potrà avvenire che con un suo personale sacrificio a nostro vantaggio.

Il fortificarsi nel solo Adriatico ci basterebbe, qualora dalla presente guerra si avvantaggiasse soltanto l'Austria o la potenza che la succederà, ma poiché oltre a questa si avvantaggieranno anche le altre vincitrici, quali che saranno, la tutela dei nostri interessi ci impone di fortificarci anche in relazione di queste. Così vuole l'equilibrio europeo che non deve essere scosso a nostro solo danno. L'articolo così conclude: «Per ora l'allegro cinismo del condottiero gallo, e di coloro che gli fanno eco, dovrebbe persuadere gli italiani che la neutralità è necessaria, finché colle buone o colle cattive non ci saremo assicurati una posizione vantaggiosa, non solo nell'Adriatico, ma anche nel Mediterraneo.

Il «Times», sconfessato dal Governo inglese

LONDRA 5, sera — Una nota ufficiale dichiara che le idee espresse nell'articolo del «Times» sulla attitudine dell'Italia e della Rumenia in cui si afferma che in principio della guerra erano potenti ragioni per la neutralità delle due potenze, ma adesso vi sono ragioni più gravi per le quali entrambe debbono riprendere in considerazione le loro decisioni, non sono autorizzate e non rispecchiano la condotta del governo inglese.

«Boutades», diplomatiche

ROMA 5, ore 21 — Un grazioso episodio che si racconta nei ritrovi politici romani è il seguente: «Pochi giorni fa a Pietrogrado l'ambasciatore di Turchia incontrando l'ambasciatore del Belgio gli disse: «Vi prego di gradire tutte le mie condoglianze per la presa di Bruxelles fatta dai tedeschi. Il diplomatico belga rispose subito con un sorriso: «Prego anche voi, eccellenza, di gradire tutte le mie condoglianze. — E perché? chiese il rappresentante della Porta meravigliandosi. — Per il dominio sulla Turchia riaffermato dalla Germania. L'ambasciatore turco restò piuttosto malucio e il motto di spirito del ministro belga ottenne uno strepitoso successo in tutti i circoli di Pietrogrado.

Dissensi fra gli alti gradi militari Il gen. Tassoni vuol dimettersi da sottosegretario alla Guerra

ROMA 5, sera. — Stamane i giornali pubblicavano la seguente notizia: «Corra voce — e la notizia è stata telegrafata a qualche giornale di provincia — che in seguito ad alcuni dissensi non lievi fra il ministro Grandi e il generale Tassoni, sottosegretario alla guerra, questi avrebbe rassegnato le sue dimissioni.

«Si aggiunge però che le avrebbe rifiutate in seguito a vive premure del presidente del Consiglio on. Salandra». A questo proposito l'«Idea Nazionale» così scrive: «La notizia non ha, a dir vero, stupito nessuno, quantunque si comprenda bene come in questo momento il Presidente del Consiglio si sia preoccupato di evitare anche la più piccola crisi nel Gabinetto. Si sapeva da tempo esistere un dissidio abbastanza grave, non fra il Ministro e il Sottosegretario di Stato, ma fra il Sottosegretario e il Capo dello Stato Maggiore dell'esercito. E' noto, infatti, che attraverso il carattere arrogante e la volontà decisa del Ministro Grandi, il temperamento fermo ed intraprendente del generale Tassoni determinava sovente iniziative e resistenze in opposizione con i criteri seguiti dal generale Cadorna.

«Tale dissidio non era ancora entrato in una fase veramente acuta sia per la energia superiore del Capo dello Stato Maggiore, innegabilmente confortato dalla fiducia piena e dal consentimento del Governo, dell'esercito e del Paese, sia per il tatto e la fermezza con le quali gli organi direttivi hanno sempre cercato di attutire le conseguenze di un urto di caratteri e di indoli. Si sapeva, per altro, che il generale Grandi ed il suo sottosegretario, avendo accettato il potere senza condizioni in un momento criticissimo, dopo che il rifiuto del generale Porro aveva rivelato al Paese i difetti della nostra impreparazione militare, erano sembrati unicamente preoccupati di riparare superficialmente alle gravi manchevolezze dell'esercito, senza confermare la presunzione che le lacune e le necessità, annunziate dal Porro, rispondessero al vero stato delle cose. Infatti, per opera, si può dire personale, dell'on. Salandra e del defunto generale Pollio, all'esercito furono almeno promessi quei meschini 194 milioni, che il ministro della guerra ebbe il torto poi di neppure pretendere fossero votati in tempo debito, come non si curò della necessità urgentissima che fosse convenientemente accresciuta la parte ordinaria del Bilancio.

«Occorre lo scoppio della conflagrazione europea perché il ministro della guerra si mettesse seriamente al lavoro: occorre, cioè, la imminenza del pericolo più grave che l'Italia abbia passato dopo la sua unificazione, perché il Ministero della guerra si decidesse infine ad una azione pronta, proficua, rapida, per l'esercito. Soprattutto ci volle la tempra formidabile del nuovo Capo di Stato Maggiore. Ci risulta che, in questo stesso periodo di intensa preparazione, alcune domande dello Stato Maggiore, anche le più modeste e della più evidente urgenza, hanno trovato resistenza proprio nel Ministero della guerra.

«Si sa di osservazioni personali del sottosegretario di Stato, quasi sistematicamente contrarie a proposte improponibili dello Stato Maggiore. Viceversa si sono presi dal ministero provvedimenti superflui, se non dannosi, che lo Stato Maggiore si era ben guardato dal domandare, come quando si è richiamato in servizio un numero di soldati di cavalleria e di artiglieria assai superiore alla disponibilità dei quadri e di quadrupedi nel tempo di pace, con manifesto deterioramento dell'ordine e della disciplina oltre che con inutile disagio di una quantità di giovani, i quali, almeno per il momento, avrebbero potuto rimanere a casa, visto che da loro non si può trarre, adesso, alcun profitto neppure per l'istruzione.

«Aggiungiamo che, da parte del Ministero della guerra, se non proprio da parte della medesima persona del Ministro, si è cercato di seguire, nell'ora stessa della preparazione, un criterio prevalentemente politico, per il quale si affermava aprioristicamente la inopportunità di una qualsiasi azione isolata dell'Italia. Possiamo affermare che vi è stata la tendenza ad informare a tale criterio anche il sistema delle ordinazioni del nuovo materiale di equipaggiamento. Anche nei riguardi della disciplina, è stata costantemente, da parte del Ministro, la propensione a perpetuare i vecchi ed iperbolici mezzi di spingardieri «del lasciar fare, del lasciar correre e dell'evitare per quanto è possibile le grane.

«Fortunatamente, ripetiamo, contro tutte queste pericolose tendenze, è bastata finora la forza di carattere e la volontà di un uomo, quale il generale Cadorna, per impedirle o almeno limitarne i danni. «Abbiamo creduto dover pubblicare tali informazioni, sia perché in certi momenti è opportuno, anzi necessario, indicare chiaramente i motivi che sono ripetuti in privato e che nelle varie ripetizioni sono deformati; sia perché la notizia delle dimissioni del sottosegretario di Stato risponde a verità e, a quanto si assicura, significa dopo tutto che il generale Tassoni non si sente più al suo posto e che desidera essere messo al comando di qualche ufficio che meglio risponda al suo temperamento e alle sue attitudini.

«Or si ce lo sono come noi abbiamo detto, per informazioni che abbiamo ragione di ritenere sicure, ci pare che non sarebbe il caso di prolungare una situazione irrecrescibile e che sul desiderio del Presidente del Consiglio di evitare qualsiasi movimento, sarà meglio che

prevalga il criterio di porre gli uomini agli uffici cui sono adatti, e soprattutto il criterio di mantenere una perfetta unità nelle nostre organizzazioni militari che possono e debbono essere pronte ad assumere il compito più alto che possa ad esse essere affidato.

Il Giornale d'Italia così annunzia: «Da qualche giorno correva la voce che il generale Giulio Tassoni, sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, avesse chiesto un comando per fare ritorno nell'esercito attivo. Il desiderio del valoroso generale, che ha dato egregie prove delle virtù militari in Cirenaica, è stato, a quanto ci consta, esaudito. Egli quindi lascerà il Ministero di Via XX Settembre, dove fino ad oggi prestò la più diligente ed attiva collaborazione al ministro generale Grandi.

Assunte informazioni da fonte competente in proposito, ci è stato risposto semplicemente questo: che sostanzialmente le dimissioni presentate dal generale Tassoni sono vere; ma esse sarebbero semplicemente provocate dal desiderio suo, che è quello di parecchi altri generali, di avere un comando di truppe in caso di guerra.

Un aneddoto... per finire: Stasera si raccontava a Montecitorio che un parlamentare, il quale ebbe occasione recentemente di visitare il generale Tassoni nel suo ufficio al ministero, gli diceva scherzosamente: «Credo che tu ti troveresti assai meglio a cavallo in piazza d'Armi che su quella poltrona burocratica. «Certamente, rispose pronto il generale Tassoni, ma spero e calcolo di tornare al più presto fra i miei soldati!

Il Popolo Romano e la Tribuna smentiscono che il generale Tassoni abbia dato le sue dimissioni da sottosegretario e aggiungono che, contrariamente alle voci corse, il generale Tassoni non lascia il ministero della guerra ove l'opera sua è così apprezzata dal governo e dal generale Grandi.

KALODONT L. Q. 30. Il tubo: KALODONT. Crema dentifricia. indispensabile, mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandolo giornalmente, protegge da malattie infettive. Supr. Gen. GIANDOTTI R. Milano.

GENITORI. chiedete il Programma del rinomato Convegno RAFFAELLO di Urbino, 215° anno dalla fondazione ed Istituti di Istruzione e di Educazione Senigallia e Pesaro.

CORDICURA. OTT. CANDELA di fama mondiale, cura e guarisce mali e disturbi di cuore, Migliaia di guarigioni e Attestati Medici - in tutte le Farmacie. Questo grande Invenzione è C. Milano, Via S. Barnaba, 49.

FIRENZE Collegio Domenge-Rossi. Premiato con Medaglia d'Argento e d'Oro e con Medaglia d'Argento del Ministero della P. I. Anno 55° dalla fondazione. DIRETTORE: Prof. Cav. V. ROSSI.

VILLA VERDE. Grande Casa di Cura medica e chirurgica del Dott. M. Salsoli. Reparto speciale per altoplastici, morbilli, malattie nervose. - Assolutamente esclusiva in qualità mentali e infettive.

D. POMELLO-CHINAGLIA DENTISTA. Bologna - Via Guicciardini - Tel. 14-91.

Prof. Gav. C. PANTALEONI. Malattie di STOMACO E INTESTINO. Via Tagliagistera 14 (di S. Paolo).

Prof. A. FOCHESATI. Bologna - Via Mazzini 51 - Bologna. Cura dei denti - Denti e Dentiere Artificiali, migliori e più stabili in giornata. - Riceve dalle 9 alle 5.

TULLIO GIORDANO. CHIRURGO DENTISTA dell'Ente Ospedale Franco-Roma. Cura dei Denti - Denti e Dentiere Artificiali, migliori e più stabili in giornata. - Riceve dalle 9 alle 5.

La misteriosa scomparsa del sommergibile da Spezia

L'allarme internazionale - Le supposizioni più arrischiate

La rigorosa inchiesta del Governo italiano

(Per telegrafo e telefono al "Resto del Carlino,")

L'impressione a Roma

ROMA 5, ore 18 — L'argomento delle più gravi, delle più animate discussioni nel mondo politico dove si dibattono, con alterna vicenda, le ardue questioni del giorno, è offerto dalla sparizione improvvisa e misteriosa, dal cantiere della "Fiat San Giorgio", alla Spezia, del sommergibile, commesso dalla Russia, all'industria privata italiana.

Le congetture che si fanno, dalle più arrischiate alle più ottimistiche, sono autorizzate dall'avvenimento improvviso, dalle circostanze inesplicabili del fatto, reso noto, dopo un indugio di cui avremo, certamente, a suo tempo, la spiegazione dovuta.

L'opinione più diffusa è questa: che l'ex-ufficiale di marina, autore del rapimento del sottomarino, sia stato suggestionato a compiere il gesto audace.

Il sommergibile era stato ordinato al cantiere italiano dal Ministero della Marina russo un anno fa, a mezzo del nostro ambasciatore a Pietroburgo, e si assicura che il governo abbia sborsato già una parte del prezzo come si era pattuito nella convenzione stipulata fra lo ambasciatore di Russia a Roma per il governo e la ditta "San Giorgio". Lo stabilimento "Fiat San Giorgio" è quello che ha costruito per l'Italia il nostro primo sommergibile tipo "Foca" e i modernissimi sottomarini tipo "Laurenti, Medusa, Velle, Argo e Jalea", che hanno fatto ottima prova e che hanno avuto recentemente anche all'estero molti elogi nella stampa tecnica. Di tipo "Laurenti" è venuto modificato, era il sommergibile costruito, non consegnato a causa della guerra ed ora scomparso. I sommergibili tipo "Laurenti" del 1912 dislocano da 2500 a 3000 tonnellate, hanno una velocità di 13 nodi all'ora, ed una lunghezza di 45 metri con un'altezza di 4,50. Il sommergibile scomparso valeva 1.200.000 lire circa. Era completo e pronto al collaudo; mancava però del necessario munizionamento. E' quindi partito dalla Spezia in condizioni di completa inoffensività.

Sembra assicurato che il sommergibile batterà bandiera di una delle nazioni della Triplice Intesa.

I competenti assicurano che il sommergibile, non potendo per l'esigua quantità di nafta che ha a bordo navigare a lungo, sarà costretto ad approdare in Corsica.

Questa convinzione contrasta con quella degli ufficiali del Ministero della Marina, i quali ritengono che il Belloni si sia diretto verso un'altra meta.

Un rappresentante della "Fiat San Giorgio" arrivato a Roma per conferire col Governo ha dichiarato che la scarsa sorveglianza ha permesso al sottomarino di lasciare le acque di Spezia, malgrado il divieto del Governo. Inoltre il rappresentante ha lasciato capire che la "Fiat San Giorgio" intende provocare un procedimento giudiziario a carico del suo impiegato.

C'è chi ritiene ancora possibile l'insuccesso di una commedia fra chi aveva interesse a consegnare presto il sommergibile e chi aveva interesse a riceverlo al più presto.

Il sommergibile fila su Trieste?
Non sarebbe affatto da escludersi che l'ex-ufficiale di marina avesse concepito un sogno di rivendicazioni sulla sponda contesa dell'Adriatico. Nella lettera che egli ha lasciato per sua madre, il Belloni parla di avventure, di stragi, e del suo intendimento di seppellirsi col suo sottomarino in un buon fondo di acqua adriatica.

L'episodio del sommergibile ha suscitato, a quanto traspare, una eccitazione fuori di luogo e in nessun modo giustificata, nei circoli tedeschi e tedescolificati della capitale, dove, grazie alla tolleranza del Governo italiano, sono possibili, da un giorno all'altro, le più strane variazioni d'umore.

A questo proposito giova far notare che le infrazioni di certi stranieri alle regole della neutralità all'epoca della guerra di fobia furono di ben maggiore gravità. Ad ogni modo l'Italia non deve temere di nessuna eventualità.

Le proteste di Chauvet in nome dell'Austria
Il Popolo Romano che rispecchia fedelmente l'opinione dei circoli ufficiali austriaci e tedeschi, avendo persino in redazione un ufficiale austriaco, commenta con una nota furibonda il comunicato della Stefani.

Il giornale dice fra l'altro: «Questo incidente è di una gravità eccezionale. Avendo il governo messo il veto per la dichiarata neutralità, la massima vigilanza si imponeva da parte di chi è preposto al cantiere. Evidentemente non sarà difficile sapere quale sia la potenza che ha subornato la società e il suo personale, essendo lecito presumere che in base al cui prodest sia quella stessa che ha ordinato il sommergibile. E se fosse una potenza in guerra, come si è indotti a ritenere fino a prova contraria, l'incidente assumerebbe ancora maggiore gravità.»

Rapporti ed inchieste
L'ammiraglio Nicastro ha trasmesso questa sera un primo dettagliato rapporto al Ministero della Marina sull'inchiesta da lui iniziata alla Spezia per accertare le responsabilità e le cause del

la fuga del sottomarino dal cantiere della Fiat San Giorgio.

Oggi stesso il sottotenente Belloni e i componenti l'equipaggio sono stati, d'ordine del Ministero, denunciati all'autorità giudiziaria.

Le nostre torpediniere continuano la loro opera di ispezione.

L'on. Tosti di Valminuta, tornato stamane da Bologna, appena informato del fatto, ha subito inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto ha l'onore di interrogare il Ministro della Marina circa l'annunciata fuga dal golfo di Spezia di un sommergibile costruito dall'industria privata italiana per conto di uno stato belligerante».

All'ambasciata di Russia l'ambasciatore Krupenski e l'addetto navale barone Wrangel hanno dichiarato ad alcuni giornalisti, che li interrogavano, di essere completamente all'oscuro circa la sparizione del sommergibile.

L'addetto navale anzi ha soggiunto che il governo aveva preso impegno di non permettere la partenza prima che fosse cessata la guerra.

Una personalità francese richiama delle sue impressioni sulla fuga di questo sommergibile ha detto:

«In attesa di sapere i particolari della fuga di questo "vascello fantasma" vediamo un po' quali ipotesi bisogna pigliare in esame.

E di ipotesi io non ne trovo che tre: 1.º Il colpo di testa di un "emballe" che mi sembra la più possibile e la più probabile.

2.º Il servizio ad una potenza in lotta contro la flotta anglo-francese, e cioè a dire all'Austria e alla Germania o, mettiamoci pure, la Turchia.

3.º Il servizio alla Triplice Intesa.

Io ho detto che di queste tre ipotesi la prima mi sembra più possibile e lo sostengo.

La seconda è appena, verosimile, anche perchè la Turchia essendo finora potenza neutra, avrebbe anche potuto acquistare il sottomarino se, trattando con la ditta, questa avesse creduto di chiedere una autorizzazione che il governo non poteva negare.

Quanto alla terza ipotesi, che cioè la scomparsa del sottomarino sia avvenuta per conto della Triplice Intesa è impossibile.

A che cosa servirebbe un sottomarino di più, al complesso delle forze navali della Triplice Intesa?

Si potrebbe obiettare: Una unità di più in tempo di guerra è sempre qualche cosa...

L'ammetto, ma una unità di più per i governi della Triplice Intesa sarebbe assai ben poca cosa in paragone della impressione sgradevole che provocherebbe in Italia il fatto. Dirò di più. Io sono convinto, anzi, che se il sommergibile si presenterà in un porto francese, le autorità marittime non si serviranno del diritto di requisizione e restituiranno il sommergibile, immediatamente, all'Italia».

Il sommergibile è scomparso la mattina del sabato

Un ex ufficiale di marina proveniente dalla Spezia ha fornito queste notizie: «E' un fatto strano — ha detto — che solo ieri sera domenica si sia pubblicata la notizia della scomparsa del sommergibile. Ieri tutti la conoscevano a Spezia. Anzi posso dire qualcosa di più.

La scomparsa del sommergibile è avvenuta sabato mattina alle 8.

Soltanto alle 16 della giornata di sabato, la notizia fu recapitata all'ing. Laurenti».

Il ritardo è abbastanza strano; poichè la ditta avrebbe dovuto accorgersi della scomparsa del sommergibile prima, e denunciarla quindi prima al Procuratore del Re.

Ma perchè non ha parlato la ditta? — Non lo so. Non mi riguarda. So questo soltanto. Che sono passate tutte queste ore, durante le quali il sommergibile che aveva una discreta autonomia, poichè poteva spingersi fino a 1200 miglia dalla Spezia, senza rifornirsi, ha potuto tranquillamente filare le sue brave 10 miglia all'ora rendendo vane le tardive ricerche che potevano essere fatte con siluranti anche di velocità grandissima.

Il nocchiero della misteriosa crociera

L'autore del clamoroso furto del sottomarino è, come vi ha telefonato oggi, l'ing. Angelo Belloni, milanese, sottotenente della riserva. Egli ha lasciato il servizio attivo nel 1911 a causa di una malattia nelle vie auditive. Uomo energico, intraprendente, fu chiamato a far parte del consiglio direttivo della Lega Navale Italiana, sezione di Milano. Lasciato il servizio attivo entrava con funzioni direttive nel cantiere Fiat San Giorgio raggiungendosi presto alti uffici e specializzandosi nella costruzione dei sottomarini. E' un temperamento facilmente esaltabile. Negli scorsi giorni, poco dopo lo scoppio della guerra, egli scriveva agli amici di Milano raccontando loro la storia del sommergibile ordinato dalla Russia e rimasto senza padrone; e avanzava la proposta che la Lega Navale si facesse promotrice di una sottoscri-

zione nazionale per offrire questo sottomarino allo Stato. La proposta cadde poichè il consiglio della Lega Navale, in considerazione dell'attuale momento economico, scartava senz'altro la possibilità di una sottoscrizione, con buoni risultati.

Nella lettera scritta al consiglio della Lega Navale, il Belloni esprimeva violenti propositi e manifestava intenzioni bellicose. Il Belloni è assai noto a Milano ove tenne nello scorso inverno una conferenza sui sottomarini sotto gli auspici della Lega Navale. E' figlio del cav. Cesare Belloni cassiere della Banca Commerciale, che abita con la moglie e due figli in via Metastasio 5.

Risulta che il tenente Belloni prima di partire dalla Spezia aveva informato la famiglia. Infatti venerdì 2 ottobre alla sera il fratello dott. Ernesto riceveva il seguente telegramma espresso: «Vieni, ho bisogno urgente di parlarti».

Il fratello partì all'istante. Ieri sera il Belloni spediva alla sua volta al cognato ing. Giulio Stratti che abita in via Boccaccio 47 un telegramma in cui diceva: «Ho parlato con Angelo. Consola papà. Tornerò presto».

Da alcuni giornalisti è stato interrogato Gualtiero Castellini che fa parte del consiglio direttivo della Lega Navale e che è in cordiale amicizia col Belloni.

«Il Belloni — ha detto il Castellini — è un giovane intelligente apprezzatissimo nella marina come uno dei migliori tecnici. La Fiat San Giorgio, che si muoveva altamente le sue cognizioni tecniche, lo chiamò nei suoi cantieri.

«Come spiega l'attuale fuga? — è stato chiesto al Castellini.

«L'atto compiuto dal Belloni — egli ha risposto — è una forma generosa di coraggio e una specie di esaltazione fantastica, senza che però egli abbia perso

la sua lucidità e la padronanza di ogni atto. Io insomma escludo che si tratti dello squilibrio di un ammaliato. Mi pare piuttosto sia il caso di pensare alla esasperazione di una idea a lungo e ardentemente maturata, che non ha più potuto comprimersi nel silenzio; ma ha voluto tradursi in attività operante. Egli aveva già manifestato con chi conosceva questo suo fervore di azione impaziente e tale ansia.

Sabato, 26 settembre, il consiglio direttivo della Lega Navale tenne una assemblea.

«Eravamo presenti — dice il Castellini — il conte Febo Boromeo, il segretario ed io.

In quella circostanza il segretario Mori ci comunicò un telegramma lunghissimo inviato appunto dal Belloni. Il dispaccio diceva pressa a poco così: «Ricordatevi quello che ho sempre detto. Ora comprenderete come io stessi ragione di affermare che se l'Italia possedesse invece dei dispendiosi dreadnoughts una flotta di sommergibili, la sua potenza sul mare sarebbe assai maggiore».

Queste parole egli telegrafava subito dopo l'audace e fortunato raid del sottomarino tedesco "U. 9».

Quella sera noi ci meravigliammo assai di un telegramma così vibrante. Oggi soltanto riesco a comprenderlo. Esso da altra parte dà la spiegazione dell'atto compiuto dal Belloni.

L'intervistato, alla domanda precisa che gli è stata rivolta per sapere quali fossero le intenzioni del Belloni, ha risposto: «Conoscendo il suo carattere sincero ed entusiastico io credo che egli abbia agito in perfetta buona fede, trascinando dal fervore della sua idea. Ora forse egli si prepara a imitare l'esempio dell'U. 9 con qualche azione arditissima».

Un'intervista col responsabile della "Fiat San Giorgio"

Il comm. Ferraris

TORINO 5, sera. — La Stampa ha intervistato sul gravissimo incidente del sottomarino il comm. ing. Dante Ferraris presidente del consiglio di amministrazione della "Fiat San Giorgio" il quale benchè preoccupatissimo e molto addolorato per le conseguenze che potranno derivare dalla scomparsa del sottomarino, ha gentilmente acconsentito a dare ogni ragguglio sulla origine e sulla storia del sottomarino diventato ora così improvvisamente celebre.

«Il sottomarino 43 — ha detto il comm. Ferraris — si cominciò a costruire, insieme con altri che vennero forniti al governo italiano. Mentre ancora durava la costruzione, cinque o sei mesi fa, esso fu venduto alla Russia alla quale doveva essere consegnato precisamente nel luglio scorso. Il tipo del sottomarino che prende il nome di Medusa dal primo che fu costruito di quel modello venne ideato dall'ing. Laurenti. Il N. 43 è analogo quindi al tipo piccolo fornito precisamente dalla "Fiat San Giorgio" al governo italiano. Esso doveva essere consegnato alla fine di luglio e in quel mese appunto era preannunciato l'arrivo di un'apposita commissione russa, composta di ufficiali di quella marina, e che doveva venire a collaudarlo e a ritirarlo.

La commissione, per incidenti imprevisti, ritardò la sua venuta. E quando essa doveva arrivare, era già scoppiata la guerra.

Verso i primi di agosto pervenne alla direzione della società un telegramma del Ministero della Marina, russo che ordinava la consegna del sottomarino in un porto francese. Ma la società, dato lo stato neutrale dell'Italia, vi si rifiutò.

La società stessa aveva già offerto il sottomarino al governo italiano quando ne era stata iniziata la costruzione e il nostro governo non aveva accettato dichiarandoci di avere necessità ormai di sottomarini di un altro tipo. Scoppiata la guerra la stessa società offrì ancora il sottomarino al nostro governo il quale non avendone bisogno, non accettò la proposta.

Noi l'avevamo offerto — dice l'ing. Ferraris — poichè essendovi il divieto di esportazione avrebbe potuto costruirne un altro per il governo russo e dare quello che avevamo in cantiere al governo italiano.

Sono allora intervenute trattative col nostro governo per vedere se si fosse potuto fare egualmente la consegna del sottomarino, d'accordo con l'ambasciata russa. Ma il governo italiano dichiarò che tale consegna non sarebbe stata possibile, se non a nazioni neutrali; si dovette quindi troncare qualsiasi trattativa per l'immediata consegna alla Russia e coll'amministrazione militare di quella marina fu stabilito che il sottomarino sarebbe stato spedito a destinazione dopo la fine della guerra.

Come e perchè il sommergibile lasciò l'ancoraggio

«Ma come è avvenuto che il sottomarino potè partire dal porto di Spezia col comandante e 16 persone d'equipaggio?

La sorpresa deve essere stata per essi terribile per quanto non sia possibile immaginare come il Belloni abbia partecipato loro in alto mare la sua risoluzione.

«Crede che in alto mare il Belloni abbia esposto ai suoi compagni il suo progetto e sia riuscito a convincerli? — No, no, non posso crederlo. Tra le persone che si trovavano a bordo del sommergibile vi erano come ho detto persone di cui non è impossibile dubitare e che non lo avrebbero seguito.

«Si può dire in questo momento che cosa è successo a bordo? Il fatto ci ha talmente impressionati che non sappiamo nemmeno arrischiare supposizioni.

Il cav. Agnelli così ha concluso: La nostra convinzione è che il Belloni abbia diretto la prora verso qualche porto francese. Gli mancano i viveri, le munizioni; disastri non ne può causare. E' una bell'arma, ma senza proiettili.

Dove può essersi diretto? In Francia indubbiamente con la speranza di trovare colà viveri e munizioni. Vi giungerà? Ecco il dubbio grave. La preoccupazione nostra non è tanto per il sottomarino, che crediamo salvo se giunge in qualche porto, quanto per la possibilità di un incidente in alto mare. Sedici uomini vi sono sopra!

Infatuazione di guerra
Le lettere del Belloni

Dalle lettere inviate dal Belloni si può dedurre che il tenente s'è deciso al gesto temerario in un accesso di esaltazione prodotta dalle attuali condizioni guerresche. La prova di ciò è nelle stesse parole dirette dal Belloni a sua madre:

«Stammi a sentire, io spero che se non riuscirò a compiere incoltore la strada che mi propongo Dio vorrà spedirmi in un buon fondo di acque adriatiche dove già ci sono tante ossa di padri nostri. Questo è il mio sogno da quando ho cominciato a ragionare nella vita».

Il congedo...
Non mi si creda impazzito...

Il Belloni ha diretto alla direzione della Fiat San Giorgio una lettera consegnandola ad un suo dipendente col l'ordine preciso di non rimetterla che dopo le ore cinque se il sommergibile non rientrava in porto:

«Spettabile Direzione della "Fiat San Giorgio" Poichè la prima impressione del mio atto sarà naturalmente di stupore e poi di sconcerto e di critica assai severa, né ho avuto il tempo di dettagliare per iscritto tutti gli elementi necessari al giudizio i quali sono in dovere di fornire alla mia ditta, al mio paese e alla mia famiglia, prego i signori direttori di volere sospendere per alcun breve tempo il loro definitivo giudizio per il quale servirà forse abbastanza una mia dichiarazione che dal primo porto toccato, spedito in Italia a mio fratello che la comunicherà subito alle Vostre Signorie.

Pregho anche di volere almeno fino a quel momento non considerarmi impazzito né d'accordo con l'equipaggio, né con l'ing. Rocco i quali tutti partono al buio di ogni cosa, né d'accordo con qualsiasi altra autorità estera o nazionale. Nella speranza che i signori direttori vorranno attendere per questo breve tempo, ripeto qui tutta la mia simpatia e devozione per la ditta.

Dev.mo: Angelo Belloni».

L'equipaggio del sommergibile
L'annuncio ufficiale della sua sparizione

TORINO 5, ore 22 — Il Direttore dei cantieri di Spezia ha scritto al Comandante in Capo della piazza marittima di Spezia per annunciarli la scomparsa del sommergibile, una lettera nella quale è fatto cenno, non solo del come il Belloni sia riuscito a mettere in atto il suo divisamento, ma si precisa il numero degli uomini che si trovano a bordo e si fanno i loro nomi.

Un punto saliente della lettera è questo: «Il sommergibile era pronto di tutto, giacchè, come è dato sapere all'E. V., erano in corso le prove di consegna per una nazione estera che l'aveva ordinato. Ma dopo la dichiarazione di guerra, visto che non fu possibile ottenere il permesso ufficialmente chiesto per l'esportazione, la stessa ci ha comunicato che rimetteva la consegna a dopo la guerra, di modo che il sommergibile era rimasto nel nostro cantiere.

Fanno parte dell'equipaggio, che era a bordo del sommergibile, le seguenti persone: ing. Carlo Rocchi, un elettricista della compagnia Marconi, Rougy, il capotecnico Pilade Parenghi, i congegnatori Franzini, Gambini, Petrilli, Rovai, Esposito, Torella e Deria, i marinai Passalacqua e Lavarello, gli elettricisti O. Bici, De Micheddi, il timoniere Chiesa.

Teniamo a disposizione dell'E. V. i documenti lasciati dal Belloni dai quali risulta chiaramente come egli si trovi in uno stato di morbosa esaltazione mentale e che la sua meta è certamente l'Adriatico».

Il sogno di un pazzo...

Il cav. Agnelli, consigliere delegato della Fiat San Giorgio, intervistato a sua volta, ha concordato nel ritenere che il Belloni deve essere stato colpito da una improvvisa alienazione mentale. Ed ha spiegato questa sua convinzione dicendo che un tecnico come il Belloni non poteva in condizioni sane di mente, aver pensato a cacciarsi in una avventura di questo genere. L'esaltazione per le vicende della guerra europea può avergli fatto desiderare di trovarsi al comando di un sommergibile in una azione epica. Non si può ammettere che abbia potuto concepire l'idea di fuggire con un sommergibile, affidatogli per un esperimento, senza viveri, senza munizioni, senza pensare che la sua mente in quel momento non funzionasse più.

Come supporre d'altronde che un accordo preventivo vi fosse senza che nulla fosse trapeziato? A bordo non vi erano estranei, ma un personale nostro, sicuro, provato da anni.

Che tutti 16 siano stati colpiti da pazzia? In ogni modo qualcuno di loro avrebbe scritto o partendo avrebbe pensato di provvedersi di materiale necessario per un viaggio. La pazzesca avventura fu compiuta da uno solo. Gli altri sono usciti dal porto di Spezia convinti di non dover far altro che la prova di apparecchi radiotelegrafici e di tornare poscia nell'estuario.

Come fu scoperta la fuga

Il sottomarino è uscito dal porto di Spezia alle 8 di mattina di sabato 3 ottobre. Secondo quanto era stato convenuto esso avrebbe dovuto rientrare nel cantiere nel pomeriggio verso le ore 16.

Poichè in quell'ora non era ancora rientrato i direttori della Società, presenti a Spezia, si misero in sospetto, dubitando di qualche disgrazia.

Giunsero poco dopo le lettere del comandante Belloni a chiarire il mistero. Uno dei direttori si recò subito a Roma per conferire col Ministero e dare quelle spiegazioni che gli fossero state richieste.

Io seppi — continua il comm. Ferraris — la triste notizia la sera del 4 alle ore 20.30 poichè per telefono non ero riuscito a parlare con la direzione della Società alla Spezia. Così la notizia mi giunse dopo, quando la Stampa della sera l'aveva già divulgata per Torino. Mi trovavo a Moncalieri e ricevetti i primi particolari da una lettera e

spesso giunta a Torino dalla Spezia, e che mi fu comunicata per telefono da Torino dall'amministrazione della nostra società.

Ho riunito d'urgenza il Consiglio di amministrazione e abbiamo inviato al Ministero un telegramma.

«Che cosa pensa il Consiglio di amministrazione sullo straordinario avvenimento? — abbiamo chiesto all'ing. Ferraris.

«Le dirò esattamente quale è l'opinione mia, che concorda in modo perfetto con quella dei miei colleghi del Consiglio.

Noi riteniamo, in modo assoluto, che la scomparsa del sottomarino è dovuta esclusivamente ad una improvvisa alienazione mentale del comandante Belloni. L'opinione è del resto confortata dai documenti inviati dallo stesso Belloni. Per ciò attendiamo sereni i risultati dell'inchiesta che venne subito ordinata dal ministro della Marina. E cercheremo noi stessi di fare tutto il possibile per aiutare il Ministero nel difficile compito perchè la luce completa sia fatta. Tuttavia, pure essendo persuaso che il fatto si debba all'alienazione mentale del comandante, noi abbiamo stabilito per il caso che dall'inchiesta risultasse qualche nuova constatazione disordinante con la nostra convinzione, deferiremo per appropriazione indebita il Belloni, all'Autorità giudiziaria.

Una sdegnosa protesta e un dubbio angoscioso

Però se colpa vi è da parte sua noi escludiamo assolutamente che i nostri direttori fossero a parte della faccenda. Due preoccupazioni vive e dolorose noi abbiamo — ha continuato l'intervistato —. La nostra dignità è stata ferita dai commenti precipitosi di alcuni giornali che prima ancora di assumere informazioni precise hanno lanciato sul nostro caso un sospetto infamante, sospetto che io con tutte le forze respingo sdegnosamente.

E ci turba, poi, il pensiero della sorte delle sedici persone che si trovano ora nel sottomarino, in balia di un uomo che abbiamo tutte le ragioni di ritenere posseduto dalla pazzia.

Io non so in qual modo sarà possibile il raggiungere il sottomarino, né se la cattura potrà avvenire presto o tardi. Questo io so: che data l'autorità assoluta di cui gode il comandante a bordo di un sommergibile sarà assai difficile che il personale di bordo benchè riesca a comprendere lo stato mentale del suo superiore, possa opporsi in modo fermo e alla sua volontà.

Quando il sottomarino naviga sotto acqua, non rimane di spazio al personale di bordo che uno stretto corridoio sul quale, anche se si dovesse venire a una lotta non potranno mai trovarsi di fronte che due o tre persone in una volta. Perciò ritengo difficilissima una ribellione. Tuttavia se il personale di bordo, che è composto tutto di persone di grande fiducia, potrà avere ragione del comandante io credo che sarà assai più facile la cattura del sommergibile, poichè essa sarà favorita dagli stessi marinai. E in tal caso noi potremmo presto riavere nel porto di Spezia il sottomarino 43 per tenerlo a disposizione del governo italiano.

Da ieri io vivo in una ansia terribile — ha continuato il nostro egregio interlocutore — e una commozione continua mi dà il desiderio di una notizia tranquillizzante.

Io e i miei colleghi del Consiglio di amministrazione chiediamo soltanto all'opinione pubblica che esso non emetta giudizi di condanna contro la "Fiat San Giorgio" fino a che non sia fatta la luce completa.

Non ritengo poi che il Belloni se avesse avuto un qualche determinato proposito di indole bellicosa, possa averlo attuato poichè non possedeva i mezzi necessari.

Il sogno di un pazzo...

Il cav. Agnelli, consigliere delegato della Fiat San Giorgio, intervistato a sua volta, ha concordato nel ritenere che il Belloni deve essere stato colpito da una improvvisa alienazione mentale. Ed ha spiegato questa sua convinzione dicendo che un tecnico come il Belloni non poteva in condizioni sane di mente, aver pensato a cacciarsi in una avventura di questo genere. L'esaltazione per le vicende della guerra europea può avergli fatto desiderare di trovarsi al comando di un sommergibile in una azione epica. Non si può ammettere che abbia potuto concepire l'idea di fuggire con un sommergibile, affidatogli per un esperimento, senza viveri, senza munizioni, senza pensare che la sua mente in quel momento non funzionasse più.

Come supporre d'altronde che un accordo preventivo vi fosse senza che nulla fosse trapeziato? A bordo non vi erano estranei, ma un personale nostro, sicuro, provato da anni.

Che tutti 16 siano stati colpiti da pazzia? In ogni modo qualcuno di loro avrebbe scritto o partendo avrebbe pensato di provvedersi di materiale necessario per un viaggio. La pazzesca avventura fu compiuta da uno solo. Gli altri sono usciti dal porto di Spezia convinti di non dover far altro che la prova di apparecchi radiotelegrafici e di tornare poscia nell'estuario.

Il sogno di un pazzo...

Il cav. Agnelli, consigliere delegato della Fiat San Giorgio, intervistato a sua volta, ha concordato nel ritenere che il Belloni deve essere stato colpito da una improvvisa alienazione mentale. Ed ha spiegato questa sua convinzione dicendo che un tecnico come il Belloni non poteva in condizioni sane di mente, aver pensato a cacciarsi in una avventura di questo genere. L'esaltazione per le vicende della guerra europea può avergli fatto desiderare di trovarsi al comando di un sommergibile in una azione epica. Non si può ammettere che abbia potuto concepire l'idea di fuggire con un sommergibile, affidatogli per un esperimento, senza viveri, senza munizioni, senza pensare che la sua mente in quel momento non funzionasse più.

Come supporre d'altronde che un accordo preventivo vi fosse senza che nulla fosse trapeziato? A bordo non vi erano estranei, ma un personale nostro, sicuro, provato da anni.

Che tutti 16 siano stati colpiti da pazzia? In ogni modo qualcuno di loro avrebbe scritto o partendo avrebbe pensato di provvedersi di materiale necessario per un viaggio. La pazzesca avventura fu compiuta da uno solo. Gli altri sono usciti dal porto di Spezia convinti di non dover far altro che la prova di apparecchi radiotelegrafici e di tornare poscia nell'estuario.

Il sogno di un pazzo...

Il cav. Agnelli, consigliere delegato della Fiat San Giorgio, intervistato a sua volta, ha concordato nel ritenere che il Belloni deve essere stato colpito da una improvvisa alienazione mentale. Ed ha spiegato questa sua convinzione dicendo che un tecnico come il Belloni non poteva in condizioni sane di mente, aver pensato a cacciarsi in una avventura di questo genere. L'esaltazione per le vicende della guerra europea può avergli fatto desiderare di trovarsi al comando di un sommergibile in una azione epica. Non si può ammettere che abbia potuto concepire l'idea di fuggire con un sommergibile, affidatogli per un esperimento, senza viveri, senza munizioni, senza pensare che la sua mente in quel momento non funzionasse più.

Come supporre d'altronde che un accordo preventivo vi fosse senza che nulla fosse trapeziato? A bordo non vi erano estranei, ma un personale nostro, sicuro, provato da anni.

Che tutti 16 siano stati colpiti da pazzia? In ogni modo qualcuno di loro avrebbe scritto o partendo avrebbe pensato di provvedersi di materiale necessario per un viaggio. La pazzesca avventura fu compiuta da uno solo. Gli altri sono usciti dal porto di Spezia convinti di non dover far altro che la prova di apparecchi radiotelegrafici e di tornare poscia nell'estuario.

Il sogno di un pazzo...

Il cav. Agnelli, consigliere delegato della Fiat San Giorgio, intervistato a sua volta, ha concordato nel ritenere che il Belloni deve essere stato colpito da una improvvisa alienazione mentale. Ed ha spiegato questa sua convinzione dicendo che un tecnico come il Belloni non poteva in condizioni sane di mente, aver pensato a cacciarsi in una avventura di questo genere. L'esaltazione per le vicende della guerra europea può avergli fatto desiderare di trovarsi al comando di un sommergibile in una azione epica. Non si può ammettere che abbia potuto concepire l'idea di fuggire con un sommergibile, affidatogli per un esperimento, senza viveri, senza munizioni, senza pensare che la sua mente in quel momento non funzionasse più.

Come supporre d'altronde che un accordo preventivo vi fosse senza che nulla fosse trapeziato? A bordo non vi erano estranei, ma un personale nostro, sicuro, provato da anni.

Che tutti 16 siano stati colpiti da pazzia? In ogni modo qualcuno di loro avrebbe scritto o partendo avrebbe pensato di provvedersi di materiale necessario per un viaggio. La pazzesca avventura fu compiuta da uno solo. Gli altri sono usciti dal porto di Spezia convinti di non dover far altro che la prova di apparecchi radiotelegrafici e di tornare poscia nell'estuario.

Il sogno di un pazzo...

Il cav. Agnelli, consigliere delegato della Fiat San Giorgio, intervistato a sua volta, ha concordato nel ritenere che il Belloni deve essere stato colpito da una improvvisa alienazione mentale. Ed ha spiegato questa sua convinzione dicendo che un tecnico come il Belloni non poteva in condizioni sane di mente, aver pensato a cacciarsi in una avventura di questo genere. L'esaltazione per le vicende della guerra europea può avergli fatto desiderare di trovarsi al comando di un sommergibile in una azione epica. Non si può ammettere che abbia potuto concepire l'idea di fuggire con un sommergibile, affidatogli per un esperimento, senza viveri, senza munizioni, senza pensare che la sua mente in quel momento non funzionasse più.

Come supporre d'altronde che un accordo preventivo vi fosse senza che nulla fosse trapeziato? A bordo non vi erano estranei, ma un personale nostro, sicuro, provato da anni.

Che tutti 16 siano stati colpiti da pazzia? In ogni modo qualcuno di loro avrebbe scritto o partendo avrebbe pensato di provvedersi di materiale necessario per un viaggio. La pazzesca avventura fu compiuta da uno solo. Gli altri sono usciti dal porto di Spezia convinti di non dover far altro che la prova di apparecchi radiotelegrafici e di tornare poscia nell'estuario.

Il sogno di un pazzo...

Il cav. Agnelli, consigliere delegato della Fiat San Giorgio, intervistato a sua volta, ha concordato nel ritenere che il Belloni deve essere stato colpito da una improvvisa alienazione mentale. Ed ha spiegato questa sua convinzione dicendo che un tecnico come il Belloni non poteva in condizioni sane di mente, aver pensato a cacciarsi in una avventura di questo genere. L'esaltazione per le vicende della guerra europea può avergli fatto desiderare di trovarsi al comando di un sommergibile in una azione epica. Non si può ammettere che abbia potuto concepire l'idea di fuggire con un sommergibile, affidatogli per un esperimento, senza viveri, senza munizioni, senza pensare che la sua mente in quel momento non funzionasse più.

La lotta agraria del Molinellese si risolve nel sangue

Quattro morti nel conflitto fra leghisti e liberi lavoratori - I feriti e gli scomparsi - Una sommaria inchiesta - La truppa sul luogo dell'aggressione

L'agguato

È l'unica parola che riesce a qualificare esattamente l'episodio tragico che si è svolto ieri a Molinella. Nell'urto, nel tumulto delle lotte economiche si può — da un certo punto di vista — comprendere tutto; ognuno di noi può anche rifare quel processo psicologico che trascina la folla nelle piazze, nelle vie, nei campi ad affermare in un moto incomposto il suo diritto ad una vita più agiata.

Ma quello che non si riesce in nessun modo a giustificare, è questo impeto folle che muta ad un tratto una massa di popolo in un'orda cieca, furibonda, che non conosce più alcun limite alla sua azione, che trova nella violenza consumata senza pietà, e che abdica in tali momenti ad ogni senso di umanità, di moralità.

La scena selvaggia, che si è svolta a Molinella, è stato l'epilogo di un agguato.

Perché — e questo che bisogna fissare bene — la controversia tra proprietari e coloni era ormai giunta alla fase risolutiva; e i liberi lavoratori non giungevano a rompere la resistenza degli scioperanti, bensì a procedere ad una specie di provvedimento conservativo, la trebbiatura del grano padronale, inteso ad evitare maggiori danni.

L'autorità aveva avuto da parte loro la garanzia che nessuna molestia avrebbe intralciato lo svolgimento di tale lavoro.

Appunto per questo la forza pubblica era rimasta assente: non ci voleva dare alcun pretesto alla provocazione. Si voleva dimostrare di credere ad una parola data.

Ma a questa i coloni di Molinella hanno mancato. E, quel che è peggio, non

tanto per impedire il lavoro, quanto per trarre dai lavoratori che arrivano fidenti una vendetta a sangue freddo.

Triste potenza della più bieca cattiveria umana. Vi sono tre, quattro vittime, fra uomini che per quanto non segnati dal crisma socialista, sono sempre dei lavoratori. Da parte della folla nemmeno un ferito, giacché coloro che conducevano i liberi lavoratori, fidenti dell'impegno avuto non avevano neppure pensato alla necessità di una difesa.

I fatti hanno dato loro torto... E' vano del resto ogni commento: una lezione si sprigiona dai fatti. Una lezione grave, piena di tristezza e di dolore, che ci dirige a quanti serbano ancora nell'animo — e sono per fortuna molti — sentimenti di carità, di amore, di bontà.

Giacché ieri, a Molinella, non ha ucciso lo spirito di parte, non il bisogno di difendere una posizione economica: bisogna scendere più in basso nella scala delle passioni umane. Bisogna scorgervi tutta la passionalità bestiale di una massa, a cui nessun precetto di bontà e di bene hanno saputo porgere colore che pretendono di educarla, e che... forse ora cercano in facili cavilli e in comodi protervi un diversivo al rimorso che pure spunta loro nel cuore.

E colà, ieri, verso mezzogiorno, quando si è saputo che tre liberi lavoratori erano caduti vittime della furia del popolo — la fantasia li moltiplicava, i bimbi, dei piccoli bimbi, scorgevano lieti nei campi, e col volto sorridente, con un atteggiamento pieno di orgoglio e di fierezza andavano gridando la tragica novella... In tale episodio è tutto il significato dell'orribile fatto. In questa giovinezza che spensierata e ignara, si educa alla glorificazione di un delitto sociale, tutti i buoni devono vedere la più paurosa prospettiva per il domani.

I precedenti della strage

Non è la prima volta che ci occupiamo dell'accanita disperata lotta impegnata nel Molinellese fra leghisti e proprietari. Il *Carlino* ha intervistato a varie riprese i rappresentanti dell'una e dell'altra parte, dicendo sempre una parola di pace. Pur di recente, in occasione d'una besciamatura, in verità non grave, riferimmo sulla situazione che giorno per giorno andava aggravandosi, e dopo aver riprodotto il pensiero del sindaco di Molinella replicando con i dati e i fatti dell'Agraria.

L'altro giorno il capo-lega della zona molinellese si fece annunciare al Prefetto commendatore Quaranta, per comunicazioni ritenute la lotta che si trascina da mesi. Il Prefetto aderì di buon grado al colloquio richiesto. Il capo-lega espone i fatti del suo punto di vista, forieri di gravi avvenimenti se non si fosse trovato al più presto una via conciliativa. Il commendatore Quaranta desiderò di essere minutamente informato e dell'esposizione del dissenso e delle pratiche sino allora vanamente esplesate per un accordo. Il capo-lega, dopo aver rifatta la storia dei dissidi, aggiunse che i malumori in tutto il Molinellese si erano aggravati perché i proprietari non avevano ancora fatto tacere il loro frumento; i leghisti, anzi, di questo fatto avevano creato un vero e proprio *casus belli*: pretendevano ad ogni modo, poiché i leghisti avevano falcato il loro grano, che i proprietari facessero altrettanto. In caso diverso...

Il Prefetto, informato della cosa, non mancò di far osservare al capo-lega come la falcatura fosse desiderata dai proprietari stessi, i quali però — perdurando lo sciopero — non avevano altra via da scegliere che quella di chiedere dai liberi lavoratori.

Magari: — Questa fu la risposta del capo-lega.

Il comm. Quaranta domandò poi al capo-lega se avesse ricevuto una lettera dell'Agraria, rimasta senza risposta.

«L'abbiamo ricevuta, ma poiché siamo in rotta con l'Agraria, non abbiamo nessun obbligo di trattare né di rispondere».

Questo, per sommi capi, il colloquio dell'altro giorno in Prefettura — che preludeva a buone trattative. Certo il magari del signor capo-lega poteva anch'essere interpretato come una semi-minaccia; e magari venissero l'accorderemmo. Il Prefetto, però, ammise la sincerità delle intenzioni del capo-lega. I fatti non gli han dato ragione...

Un comunicato dell'Agraria

L'antefatto ci è così chiaramente prospettato da una comunicazione dell'Agraria: «Il conflitto agrario di Molinella aveva creato una stupefatta situazione di fatto e di diritto.

I contadini denunciando il contratto di mezzadria ed avendo avuto la conferma legale dei rispettivi proprietari, non avrebbero potuto procedere alla trebbiatura del frumento senza il concorso delle opere del nuovo colono.

Senonché, per la solidarietà che vincola tutti i contadini del Comune, i proprietari non erano riusciti a procurarsi il nuovo colono. I proprietari erano dunque nella condizione di boicottati.

I contadini che pure erano la causa volontaria di questa stato di lavoro, che impediva la trebbiatura, ne avevano mossa lamentanza ai proprietari, i quali proponevano di rimediare alla mancanza dei nuovi mezzadri, con avventi forniti dalle leghe. Ma anche qui vi era l'ostacolo della solidarietà; e una richiesta specifica dell'agricoltura per ottenere l'opera dei braccianti rimase senza risposta.

Alcuni giorni sono una rappresentanza di mezzadri, mentre si trovava dal prefetto che tentava con pazienza di risolvere il conflitto generale, si lamentò in modo particolare che per causa dei padroni non si potesse trebbiare il frumento.

Facile all'egregio funzionario rilevare la contraddizione: mezzadri nuovi non ci sono, giornalieri leghisti non se ne possono avere — come possono i proprietari provvedere? — occorrerebbe disse il Prefetto, rivolto al capo-lega, che i proprietari portassero dei liberi lavoratori: — Magari! — confermò il capo-lega.

Non ci voleva di più: i proprietari forti di questo affidamento, ma pur volendo usare della massima prudenza, erano recati quasi a tentare il colpo. Per offrire al colono il mezzo di eseguire la trebbiatura mediante l'opera dei liberi lavoratori.

Non era intendimento di imporre questa cooperazione, ma di farla accettare spontaneamente secondo l'affidamento dato dalla commissione di mezzadri.

Se non che il cieco furore che dominava questa folla, non lasciò neppure il tempo di formulare la domanda, e accadde tutto quanto la cronaca dolorosamente ha constatato.

Le prime notizie

Le prime notizie parevano esagerate: la realtà ha dato loro la più esauriente conferma.

È sparso verso le 8 di ieri la voce che duemila leghisti avevano atteso sul piazzale di Guardia l'arrivo dei Krumiri ed assalite le automobili che li trasportavano verso i fondi di Molinella, si erano abbandonati ad ogni sorta di violenza.

L'avv. Donini che si trovava nella prima delle vetture automobilistiche ha affrontato coraggiosamente gli assaltatori, ma questi lo hanno accerchiato e malmenato.

I pochi carabinieri comandati di servizio a Guardia in previsione della minacciosa situazione da fronteggiare, non hanno potuto che offrire una scarsa protezione agli agrari e ai liberi lavoratori.

Questa nei termini vaghi, imprecisi la gravissima notizia pervenuta nelle prime ore di ieri.

Mentre si aspettavano ansiosamente, dalla fonte più attendibile, notizie precise sulla portata dell'accaduto, è sopraggiunto, in automobile, reduce da Guardia, il macchinista modenese Vincenzo Rondelli.

Da lui si è potuto sapere qualche cosa di più.

Egli ci ha detto: — Stamane alle 4,45 partivano da Bologna, a bordo di sei vetture automobilistiche, il segretario dell'Agraria, alcuni proprietari di terreni del Molinellese e una trentina di liberi lavoratori (ingaggiati dall'Agraria per i lavori boicottati dai leghisti) nei fondi di Molinella, dove in questi giorni si è insaprata, come è noto per le lunghe e diffuse relazioni e per le polemiche dei giornali, una sorda lotta a oltranza tra proprietari e coloni.

Fra i liberi lavoratori ero anch'io — ha proseguito il Rondelli — e avevo il preciso incarico di svincolare una macchina trebbiatrica dalla stazione di Guardia per poter fare proseguire nel fondo cui era destinata.

La vettura dove si trovava l'avv. Donini precedeva le altre.

Quando noi siamo arrivati a Guardia — racconta sempre il Rondelli — abbiamo veduto una scena impressionante.

Sul piazzale, stipato di migliaia di persone, la vettura dell'avv. Donini era stata circondata e presa d'assalto.

Si udivano grida, imprecazioni, feroci: si notava tra l'ondeggiare di quella marea un agitarsi minaccioso di braccia e di bastoni.

Senza preoccuparci del pericolo grave che ci minacciava, siamo accorsi verso il punto dove più ferveva la mischia.

Abbiamo visto l'avv. Donini che per quanto accerchiato da una turba di leghisti urlanti si difendeva come un leone, assediato pugni vigorosi con una velocità fulminea.

Ad un certo momento è volata una pietra, ed è stato il segnale di una sassaiola furiosa.

Un sasso ha spezzato il vetro anteriore della nostra vettura, ha ferito a un occhio il nostro chauffeur; il signor Rambelli.

Allora, per evitare più gravi conseguenze, si è rimesso in marcia il motore. La vettura fendendo la massa compatta della folla imbestialita è riuscita ad aprirsi un varco.

Tre o quattro leghisti sono stati travolti: una finalmente l'automobile ha raggiunto uno spiazzo libero e ha guadagnato la via ferrarese.

Di là, per Baricella ha ripreso la via di Bologna.

Sulla vettura del Rondelli, si trovavano altri cinque liberi lavoratori, i quali non hanno riportato che lievi contusioni e un'impresione di grande spavento.

Il macchinista modenese aveva una mano insanguinata.

Sembra che altre due automobili sopraggiunte abbiano potuto aprirsi un varco attraverso la folla tumultuante e mettersi in salvo sulla via Ferrarese.

Tali le prime notizie, che avremmo modo di riferire nella nostra edizione del pomeriggio.

«Si parlava, anche, vagamente, di quattro morti. Un nostro cronista si recò immediatamente sul posto, ed ecco il suo racconto:

Sul luogo dell'aggressione

(Dal nostro inviato speciale)

Verso il mezzogiorno, quando già erano state raccolte le prime incerte notizie dal macchinista Rambelli, vediamo in Piazza Vittorio Emanuele il cav. Mandoli commissario, il cap. Grossardi della compagnia Esterna dei RR. CC. coi delegati Stovanoni e D'Anselmo, che contrattavano il noleggio dell'automobile disponibile.

In mancanza d'altra vettura pronta, chiedo ed ottengo cortesemente di partire con loro alla volta di Molinella.

Nel viaggio si rievocano le poche circostanze del fatto, che nessuno mai avrebbe sospettato tanto gravi quale vedemmo soltanto circa due ore dopo, perché nelle vicinanze di Castenaso, si dovette telefonare a Bologna per il cambio della vettura causa la rottura di un cuscinetto ad una delle ruote posteriori.

Per la via di Budrio

Solo verso le ore quattordici eravamo già sulla via di Budrio, dove incontrammo di ritorno da Mezzolara l'automobile della Croce Verde che trasportava due feriti.

Al miliardo addetti al trasporto fu fatto un cenno dal capitano dei carabinieri ma poi ognuno seguì la propria via perché tutti procedevamo a velocità vertiginosa: quelli per arrivare all'ospedale perché, sappiamo poi che fra i feriti ne avevano uno molto grave; noi per arrivare presto sul luogo dove si erano scolti i sanguinosi conflitti. Attraversammo la Guardia dove erano avvenuti i primi incidenti della mattinata, ma nulla notammo di anomalo, all'infuori di un abbero rovesciato che forse aveva servito da barricata alle automobili padronali che portavano nel molinellese i liberi lavoratori. Ma al nostro passaggio la via era libera e solo dopo notammo al nostro seguito alcuni ciclisti. Uno dei funzionari rilevava che quelli sono dei cosiddetti pattuglieri informativi, persone che in pochi minuti possono fare sbucare centinaia di lavoratori, pronti ad immediate dimostrazioni.

Non incontrando però nel nostro percorso nessun vero assembramento né carabinieri dell'arma filiamo fino verso Molinella nella cui piazza forse una trentina di persone assistono al nostro passaggio.

In Caserma c'è il maresciallo Serli, che da poco ha preso il comando di quella stazione, il quale non sa nulla di quello che è avvenuto a pochi chilometri da lui.

Nessuna colpa del resto in quel sottufficiale. A Molinella certo tutti lo sanno, ma a lui lo hanno tacuto.

Del resto a lui non incombe alcuna responsabilità per servizio. Nelle prime ore del mattino ha visto partire il suo tenente con carabinieri a cavallo, diretti alla Guardia.

Là il suo superiore avrebbe trovato altri rinforzi provenienti dalle caserme dei dintorni, ma di là a quell'ora nessuno era tornato.

Al capitano Grossardi quindi altro non restò che ordinare ad uno dei militi pratici di quelle zone, che ci accompagnasse nei fondi dove forse si trovava il tenente, perché alla caserma non si sapeva dare altra indicazione se non questa che i dimostranti dalla stazione della Guardia si erano poi precipitati nella tenuta Malvezza.

Ripassando la piazza, le trenta persone di prima si erano accresciute per lo meno di tre centinaia, ma non partì da alcuno dei presenti alcun segno di ostilità.

Attraverso i campi deserti

Avventuriamoci in un andiriventi di vie rusticane ma i campi sono deserti: solo qualche leghista in bicicletta ci fa da scorta o ci segue.

Alla cosiddetta Malvezza nessun carabinieri si incontra ed il milite che ci fa da guida smonta per chiedere alle vicine abitazioni, qualche notizia per rintracciare la pubblica sicurezza.

Perché noi non abbiamo altra mira che di raggiungere presto chi si è trovato sul posto, sebbene fino a questo momento non abbiamo alcun indizio della scena selvaggia che poche ore innanzi si era svolta in quella località.

Quando il carabiniere ritorna, ci fa il nome di nuovi tenimenti e fa segni con la mano verso settentrione, ordinando allo «chauffeur» di rimettersi sulla via che, per le indicazioni che abbiamo avute poi, deve confluire con la così detta strada del Vescovo, e con un'altra che ci fu indicata col nome di S. Viola.

Nel ritruffarsi sulla via carrozzabile, ci troviamo a franchiare la marcia, al carico attrezzi dei pompieri, su cui vediamo diverse persone, fra cui Gaviglio della Camera federale ed altri.

Abbiamo l'impressione che più avanti ci sia qualche incendio: un po' per lo spaurimento del servizio pompieri che ci vediamo attorno, un po' per una specie di gran

nuovo che di lontano ci sembrava fumo. Ma il commissario ha fretta di arrivare ed ordina allo «chauffeur» di procedere ai pompieri.

A circa duecento metri, svoltando una via a sinistra, entriamo nei fondi del signor Buriani dove all'ingresso sostavano altri carri dei primi soccorsi dei pompieri, con la vettura degli ufficiali, quella stessa che avevamo vista in patria sulla via di Budrio, e sulla quale aveva preso posto l'assessore De mos Albottoli.

I morti

Smentiamo dall'automobile. Molti pompieri all'intorno: ed il dottor Carretti che viene alla nostra volta. C'è di lontano chi grida: — Dei feriti non ce ne sono più! — Tentiamo di intervistare qualcuno d'attorno a noi, ma nessuno ci risponde. Pochi leghisti, fermi con le loro biciclette ci guardano, e pare che abbiano gioia a lasciarsi nell'ignoranza.

L'avv. Albottoli liqanto fa sapere all'intorno che egli è accorso non tanto come assessore comunale, quanto come consigliere provinciale di quelle terre, e dice che è pronto ad accogliere nei carri dei soccorsi qualunque ferito si trovi nelle campagne.

Anche queste sue dichiarazioni ci lasciano stupiti ed i funzionari si chiedono se proprio allora allora fosse avvenuto qualche conflitto.

Mentre ci inoltriamo nei fondi del Buriani sopraggiungono gli altri pompieri del carro attrezzi e fra loro Gaviglio ed altri.

In questo frattempo, il sindaco Giuseppe Massarenti si accostava al capitano dei carabinieri, mentre per primo Gaviglio, segretario della Camera Federale, mi avvertiva che egli aveva sentito parlare di quattro morti.

E i morti erano veramente poco distanti da noi.

Camminavamo già su una cavedagna dove si vedevano di lontano allineate tre automobili, ma prima di dirigersi a quella volta, voltiamo a sinistra perché nel mezzo di un appezzamento arato erano in vista due carabinieri in atto di piantonamento.

Là c'era da custodire una vittima. Un giovane irtoncoscibile, perché steso bocconi, con un grosso randello ancora sulla schiena, ed un altro anche più grosso, presso la testa.

Ed il capo, nella sua sommità, presentava una ferita orribile, di forma tonda, come una chierica, ma profondissima, da cui il sangue si era riversato sulla fronte leggermente sollevata da ambo le mani in atto di spasimo atroce.

Le autorità sul posto

L'assassinato dal costume a sacco, di color giallognolo, era evidentemente uno «chauffeur», del quale nessuno in quel momento poteva darci le generalità.

In questo frattempo, il pretore avv. Vulturini di Budrio in altro fondo attiguo, cominciava gli atti per le identificazioni dei cadaveri.

I funzionari in quella prima visita allo sconosciuto assassinato, non fanno altro che chiedere ai militi di piantonamento dove si trovava il tenente di Molinella, l'unico che avrebbe dato una versione completa dei vari avvenimenti tragici che si erano succeduti nella mattinata.

Mentre ci rimettiamo sulla cavedagna per muovere alla volta delle automobili abbandonate dai conduttori, e dai liberi lavoratori, quando si videro sopraggiungere dagli assaltatori, vedo entrare nel fondo un forte gruppo di leghisti attorno a persone notissime: fra cui il sindaco dottor Zanardi, l'on. Alberto Calda, l'on. Genuzio Bentini, l'assessore Tosi Bellucci, i vari dirigenti della Camera Federale e molti capilega dei dintorni.

Il sindaco Massarenti si è diretto alla loro volta e dopo aver dato una prima sommaria relazione dei fatti ha scritto sotto la dettatura dell'on. Calda il seguente telegramma da spedirsi a Salsomaggiore ed a Livorno dove si crede possa trovarsi l'on. Modigliani, deputato del collegio: «Gravi fatti con morti e feriti. Opportuna vostra presenza».

Ed ecco arrivati presso la prima automobile segnata col numero 11-313; l'unica che mostri poche avarie. Ha solo i fanali rotti ed una gomma della ruota posteriore sinistra, tanto tagliata che deve avere interrotto la marcia.

Da tale vettura, come è dato ricostruire alla meglio, deve essere fuggito disperatamente attraverso il campo il giovane «chauffeur» che avevamo visto poco prima, e da tale vettura, l'avvocato Donini ed alcuni proprietari dovevano essersi precipitati, tentando forse rifugiarsi nella casa

colonica di fronte, nel cui fenile, nascosti tra la paglia, furono poi trovati feriti.

Uno spettacolo orrendo

Ma queste congetture che fanno i funzionari sul posto, possono essere in seguito smentite, sebbene chi saprà mai dire quello che è avvenuto veramente di selvaggio in quella località? Il dottore di Mezzolara che ha dovuto curare diversi feriti dice di averli trovati o tanto male da non poter profferire parola, o così inorriditi da non saper spiegare ciò che loro era accaduto.

Poco più avanti troviamo una seconda automobile segnata col numero 11-489, con intorno alcune gomme tagliate e pochi indumenti da viaggio. Tale vettura è stata rimossa dalla cavedagna e ridotta ad uno stato di rovina tale, come se si fosse trovata in un investimento.

Pochi passi più avanti, a sinistra, in un fosso troviamo alcuni indumenti chiazzi di sangue, ed un asciugamano con le iniziali R. M. Li ci dicono che è stato raccolto un ferito.

Più avanti ancora, una quarantina di metri sempre a sinistra, rovesciati attraverso un fosso, fra due filari d'alberi era piantonata dai carabinieri la terza automobile 11-1172 con intorno attrezzi, salmerie ed indumenti dei liberi lavoratori.

Diamo un'occhiata anche a questa vettura che per le avarie che presenta fu certo la più tempestata dagli assaltatori.

Ma più che occuparsi di questi danni materiali il cav. Mandoli ed il capitano Grossardi si affrettano a seguire uno dei carabinieri che si trovavano in appuntamento, per raggiungere i posti dove giacevano gli altri morti. Ai funzionari inquirenti tengono dietro il sindaco Massarenti, gli onorevoli Calda e Bentini e le altre autorità venute da Bologna.

Quel che dice Massarenti

Si commentano i tristissimi fatti e Bentini li raffronta a quelli di S. Pietro in Capofume facendo risalire le responsabilità dell'accaduto al segretario dell'Agraria, troppo frettoloso nel dar mano a lavori, — egli dice — ad accordi non ancora avvenuti. Perché dalle prime dichiarazioni fatte dal Massarenti, mentre passiamo da un luogo all'altro, risulta che il sindaco di Molinella ha avuto solo verso le ore 9 di ieri mattina stessa un telegramma della Prefettura spedito la sera innanzi alle ore 22 e minuti.

Il telegramma annunciava in sostanza che l'Agraria cedeva anche in un ultimo punto della questione, cioè ammetteva che le discussioni per le vertenze in corso sarebbero state fatte non fra padroni e coloni, ma fra padroni e le rappresentanze dei coloni.

Questo telegramma dunque è capitato nelle mani del sindaco quando l'eccidio era già avvenuto.

A ogni modo fra i presenti si ricorda ancora il fatto di S. Pietro in Capofume, perché — si dice — l'avv. Donini doveva attendere che anche queste ultime concessioni fossero note ai leghisti.

Chiedo al sindaco Massarenti se era vero che fossero corse trattative dirette, per lasciar correre i lavori della trebbiatura, se era vero che una commissione di leghisti che trattava in questo senso, ed aveva assunto in proposito formali impegni, era poi stata sconfessata.

Il Massarenti mi risponde che niente di tutto questo era vero, che le trattative si riferivano unicamente alle questioni generali fra proprietari e coloni le quali si trascinarono da dieci mesi, e che nessuna commissione era stata sconfessata.

L'ultima volta anzi — così dice il sindaco Massarenti — che la commissione fu a Bologna, giovedì o venerdì della settimana scorsa mi riportò tali notizie, che io credetti che il Prefetto fosse per buttare all'aria tutte le trattative, visto che era impossibile ogni via di accomodamento. Ed io ero tanto di questo parere, che ieri mattina (cioè domenica) alle 9.30, essendo venuto da me il delegato Favini gli dissi: veda lei di farmi sapere se il Prefetto abbia o no abbandonate le pratiche di accomodamento, perché se le avesse, come io credo, abbandonate, per quanto abbia poca fiducia di riuscire, tenterei io qualche nuova strada».

E tanto vero quello che dico — così aggiunge il Massarenti — che nello spunto del telegramma avuto stamattina tanto in ritardo, il Prefetto mi dice che non solo ha abbandonate le pratiche, come io pensavo, ma aveva anzi ottenuto che gli agrari accettassero anche di trattare con le rappresentanze della lega e non coi singoli coloni.

L'aggressione ricostruita dal tenente Villani

Mentre prendo nota di queste dichiarazioni del sindaco ecco che raggiunge l'autorità che ci precedono di pochi passi, il tenente preposto alla stazione di Molinella.

È il tenente Villani, un ufficiale venuto da Argenta, calmo e risoluto ad un tempo: abilissimo, mi dicono, nelle agitazioni popolari.

Egli in sostanza narra quanto segue: — Fin dalle 5.30 di stamattina mi sono breccato con nove carabinieri a cavallo alla stazione di Guardia, dove dovevano giungere alcune automobili coi liberi lavoratori per svincolare due trebbiatrici, prima di recarsi a lavorare nei fondi boicottati.

Solo dopo le ore 6, all'approssimarsi del treno proveniente da Portomaggiore, vidi affollarsi improvvisamente di dimostranti le vicinanze della stazione.

Allora io mi trovavo con una trentina di carabinieri, per i rinforzi venuti da San Martino, da Mezzolara, da Budrio, da Castenaso e da altri posti vicini. Vedendo però che il servizio era insufficiente di fronte ad una massa che si vedeva disposta alla violenza, ordinai ai brigadiere di affollarsi improvvisamente di dimostranti le vicinanze della stazione.

Allora io mi trovavo con una trentina di carabinieri, per i rinforzi venuti da San Martino, da Mezzolara, da Budrio, da Castenaso e da altri posti vicini. Vedendo però che il servizio era insufficiente di fronte ad una massa che si vedeva disposta alla violenza, ordinai ai brigadiere di affollarsi improvvisamente di dimostranti le vicinanze della stazione.

via di Bologna con due carabinieri in bicicletta per fermare le automobili dell'Agraria, in attesa di ordini o perché pro cedessero cauti.

Il brigadiere Teneggi andò ed al primo casello si abbatté nella prima automobile dove si trovava l'avv. Donini, il quale dopo aver ascoltato, volle procedere, fra i contrasti dei carabinieri, l'uno del quali ebbe la bicicletta investita e guastata dall'automobile.

Era forse l'avvocato Donini indotto a procedere innanzi, perché si vedeva già sbucare dai lati della via i dimostranti?

Certo è che lo inavvertitamente vidi arrivare la prima automobile, quando già con molto rumore entrava nella vicina stazione il treno da Portomaggiore e lo ho dovuto intervenire al primo grave taferrugh. C'è voluto tutto il mio sangue freddo, e la forza per contenere i carabinieri, a salvaguardare ad un tempo la vita a chi stava sopra quella prima vettura.

Durante la colluttazione, mentre piovevano sassi da tutti i lati, ho visto sopraggiungere altre cinque automobili che disperatamente riuscirono tutte a farsi strada per la via di Ferrara fra una tempesta di sassi. Mi feci ancora forza, e mi sembrò di aver salvata la situazione, senza ricorrere alle armi, quando fra tanta battaglia mi parve pure che le automobili si fossero mosse in salvo. Invece non fu così.

Io rimasi ancora mezz'ora forse lì, in quel punto accanto alla stazione, per salvare quelli che erano rimasti a piedi, e vi restai fino a che furono trovati quattro leghisti, che in seguito a diffida, si assunsero di condurre davanti al sindaco due liberi lavoratori a cui non sarebbe stato torto un solo capello.

I primi "alibi"?

Tali lavoratori — continua l'intervistato — li ho fatto scortare anche da alcuni carabinieri con ordini severissimi.

Liberto da questa preoccupazione gravissima, quelli, coi miei carabinieri a cavallo perustrare la strada dove avevo visto scomparire le automobili, e vi trovai in diverse parti segni di barricate che notavano atti di violenza avvenuti mentre io ero costretto a starmene in stazione.

Eppure credetti che oltre tutto, tutti fossero passati, se non incolmi da sassate, almeno salvi nella vita, ed ebbi ancora conferma che automobili erano stati visti verso Ferrara.

A quell'ora invece, mentre io mi allontanavo, avveniva l'aggressione.

E le vittime della caccia disumana, li vedo appunto in parte sparsi nei campi che attraversiamo.

Ecco nel fondo della Opera Vittoria, condotto da certo Sassoli, ed ecco nel mezzo del terreno arato un giovane col volto orrendamente deturpato, rivolto al cielo. Pare che sulla fronte gli sia passato qualche enorme carico.

Il prof. Tosi Bellucci vuol fare noto alle autorità ed ai «presenti» che il giovane potrebbe essere stato investito da una automobile. Qualcuno gli fa coro, affermando che poteva essere stato vittima del suo stesso automobile, e trasportato poi lontano... per farlo apparire come vittima della ferocia leghistica.

A questo punto il pretore di Budrio, taglia corto a tutti i commenti, ed intima il silenzio, osservando che spetta a lui far dei rilievi, e non ad altri...

Il cav. Mandoli osserva, unitamente al capitano Grossardi che le ammaccature della fronte erano piuttosto pedate aggiunte alle bastonature.

Il prof. Tosi Bellucci, aggiunge di riconoscere nel giovane un «chauffeur» della sua città, di Modena, giovane che egli ha bene in vista, ma del quale non sa dire il nome.

Apprendo poi in seguito che quello è il cadavere di Rambelli, proprio il figliuolo di quel Rambelli macchinista che nel mattino a Bologna, mi aveva dato i primi particolari delle scene di violenza avvenute presso la stazione.

Macabre tracce

A poca distanza dal cadavere di Rambelli, si trovano tracce abbondanti di sangue, un berretto da turista, ed alcuni indumenti.

A questo punto apprendo che il pretore aveva prima constatato un'altra morte avvenuta nelle stesse circostanze.

Infatti sulla via del Vescovo, che separa il fondo dove ci troviamo, dall'altro dei Buriani, giaceva certo Anacleto Campagnoli di Padova, un libero lavoratore con la faccia rivolta al cielo, deturpata da colpi di randello.

Fatte le constatazioni sul cadavere dei Rambelli, il pretore avv. Vulturini, ripassò ancora nel fondo Buriani condotto dal colono Nanni, dove fu possibile riconoscere il primo cadavere che si era offerto alla nostra vista.

Due meccanici venuti ad ora tarda, con un'automobile del mattino, Carlo Bassini fu Luigi, abitante a Bologna in via Mazzini 12, e Riccardo Pognesi fu Cesare, abitante in Via Riva Reno 60 riconobbero nel morto lo «chauffeur» Paolo Cimatti, di anni 31, proprietario di un modesto garage in piazza Malpighi, abitante in via S. Donato 8. Anche dai documenti trovati nelle tasche interne del morto, si ebbe la conferma di tali generalità.

Per tutto il tempo di queste constatazioni, l'avv. Vulturini, si fece seguire dal Sindaco Massarenti, dal quale solo, era possibile avere indicazioni, perché tutti gli altri si rifiutavano anche di dare i nomi dei fondi, dove si succedevano le macabre scoperte.

Il pretore anche si rivolse al Massarenti per la rimozione dei cadaveri, ed egli mandò subito uno dei giovanotti a Molinella per richiamare col mezzo di trasporto necessari, gli inservienti del dimittito.

Inoltre il pretore dovette rivolgersi al Massarenti per indurre i coloni del vicinato a prestarsi con buoi per la rimozione delle automobili.

ULTIME NOTIZIE

La grande guerra

Al 22° giorno Situazione invariata

BORDEAUX 5, ore 21 — IL COMUNITARIO UFFICIALE DELLE ORE 23 DICHIARA:

«La situazione è shrdlu shrdlu shrdlu. LA SITUAZIONE GENERALE È STAZIONARIA. ALLA NOSTRA ALA SINISTRA L'AZIONE CONTINUA. NELLE ARGONNE E ALLA MOSA ABBIAMO RESPINTO ATTACCHI DI NOTTE E GIORNO».

Gli asprissimi combattimenti nella regione di Arras

PARIGI 5, sera — Domani si compirà un mese dacché si è combattuta la battaglia della Marna. Il nemico minacciano Parigi era giunto a Provins. Oggi invece i combattimenti si svolgono asprissimi nella regione di Arras. La lotta è veramente aspra, ma si attende ancora un esito decisivo. L'ultimo comunicato che abbiamo sotto l'occhio è quello delle quindici. Esso lascia facilmente capire quanto siano estenuanti i combattimenti. Nonostante gli sforzi arditi, le truppe francesi in qualche punto hanno dovuto perdere terreno. Tutti sanno del resto che il combattimento che ha luogo da quindici giorni ha lo scopo, nell'attesa di un'offensiva tedesca, di impedire che la linea tedesca sia completamente accerchiata.

I tedeschi per conseguenza hanno esitato sempre più il loro fronte verso nord-ovest. Gli alleati hanno risposto a questo movimento estendendo pure il loro fronte. Da una parte e dall'altra sono stati condotti sul campo notevoli rinforzi, il che ha richiesto marce forzate. Le truppe francesi hanno compiuto a parecchie riprese delle marce di trentacinque a quaranta chilometri al giorno. Le truppe tedesche hanno ricevuto ordini di fare sforzi disperati per evitare di essere accerchiati. Se, si sono riusciti a a prezzo di enormi sacrifici.

I tedeschi potranno continuamente mantenere il loro fronte esteso quanto quelli degli alleati. Tuttavia i tedeschi si sono resi conto che gli sforzi erano vani e hanno modificato il loro piano e allora hanno risolto di tentare di sfondare la linea francese ad Albert. Il loro tentativo per poco non fu coronato da successo. I tedeschi misero in posizione una quantità formidabile di batterie, e di artiglierie che infissero serie perdite alle batterie francesi.

Il fuoco era così violento — ha narrato un testimone — che di notte il cielo era illuminato dagli obici che scoppiavano. Alla domenica i nemici guadagnarono terreno e il lunedì avevano libero un passaggio, ma intanto il francese avevano fatto venire le loro batterie a tiro rapido e la marcia in avanti dei tedeschi fu arrestata.

Il nemico allora si accorse che i suoi tentativi non erano riusciti. Le linee francesi erano disposte intorno ad Albert ad un chilometro e mezzo dalla città. Nel pomeriggio alle quattro un Taube fece la sua apparizione ad una altezza di duemila metri.

«Ecco qua un uccello che si ritorna!» esclama un ufficiale. Fra un'ora sapremo il risultato di questa perlustrazione.

Infatti alle 5 meno dieci gli obici tirati dall'artiglieria pesante tedesca cominciarono a cadere, ma non sul luogo che l'aeroplano aveva indicato come occupato dalle batterie francesi, bensì sulla città.

Il colonnello Bouisset, parlando dell'ultima fase della battaglia, scrive:

«La violenza dei combattimenti impegnati attualmente nella regione di Arras mostra la resistenza che il nemico offre per salvaguardare la propria ala. La ri-

presa da parte nostra dell'offensiva spinge i tedeschi sempre più a nord e libera così progressivamente le vie che conducono alla capitale; inoltre annienta il piano d'operazioni così lungamente preparato dal grande stato maggiore di Berlino.

Che la battaglia non abbia ancora dato un esito decisivo non deve stupire. La resistenza del nemico si intensifica sopra un solo punto: quindi non può essere né facilmente né rapidamente spezzata. Sappiamo che nella parte della frontiera che si estende da Bapaume fino a Roye la lotta si è fatta meno intensa. Presso Soissons i tedeschi hanno dovuto abbandonare parecchie trincee. Inoltre l'imprudenza manovra degli eserciti del Kronprinz, che avevano tentato di insinuarsi fra le Argonne e le truppe francesi, è riuscita male, e la manovra è stata sventata.

ERNESTO RAGAZZONI

Dopo la fuga del sommergibile

Un'altra lettera del Belloni Nessun accordo con potenze Estere

ROMA 5, ore 22. L'ingegnere Laurenti direttore tecnico del cantiere «Fiat San Giorgio» intervistato dalla Tribuna e dal Giornale d'Italia, dopo avere osservato che la ditta ha grandi interessi con il ministero della Marina, ha escluso qualsiasi consenso della ditta con l'atto del Belloni, e ha detto che fece tempo addietro pratiche per la esportazione del sommergibile, questa però fu impedita in omaggio della neutralità. Se la ditta avesse pensato ad un trafugamento, avrebbe potuto consegnare ad esempio il sommergibile ad una potenza neutra. Il Belloni che comanda abilmente i sommergibili in prova della ditta «Fiat San Giorgio» è giovane colto e abilissimo nel comando dei sottomarini.

In una lettera scritta alla direzione della «Fiat San Giorgio», il Belloni ha pregato di sospendere ogni giudizio sul suo atto ed aggiungere che dal primo porto di partenza in Italia a suo fratello una dichiarazione da comunicare subito alla ditta.

Il Belloni prega di non volere almeno sino a quel momento considerarla una pazzia, né d'accordo con l'equipaggio il quale tutto e completamente al buio di ogni cosa, né d'accordo con qualsiasi persona o autorità estera o nazionale.

Il Belloni non è uno squilibrato

Il Belloni, credete a me, non è un pazzo: è un buono ed ardito marinaio. A bordo del sommergibile vi sono, oltre il Belloni, un operaio della compagnia Marconi, un altro ingegnere e 15 operai. Il Belloni è un uomo calmo che ha dimostrato l'assoluto possesso delle facoltà mentali, recentemente, a Milano, dove ha tenuto una conferenza.

Egli è tutt'altro che uno squilibrato, ed è facile del resto dimostrare quanto sia assurda la versione della esaltazione del Belloni, dal momento che lui era insieme a numerosi operai. E questi, se si fossero accorti di avere a che fare con un matto, o lo avrebbero legato al sommergibile e sarebbero ritornati alla Spezia o lo avrebbero costretto con le minacce a tornare in cantiere.

La famiglia del tenente Belloni, come abbiamo detto, abita a Milano. Per tutta la giornata, la casa è stata assalita dai giornalisti i quali sono inesorabilmente stati respinti, perché la famiglia aveva dato severissima consegna al portinaio di non fare salire nessuno.

Si sa che il Belloni, incorrendo nell'applicazione dell'art. 113 del Codice Penale, è passibile ove rientri in Italia, di una pena che arriva ai 16 anni di lavori forzati e alla perdita della cittadinanza italiana.

Secondo il diritto marittimo il Belloni è, intanto, il solo responsabile.

Lo Czar sul campo

PIETROGRADO 5 — Il quartier generale del generalissimo comunica che lo Czar è giunto sul teatro delle operazioni.

Cesare Battisti

Indiziato per alto tradimento.

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

VICENZA 5, notte — Persone giunte dal Trentino assicurano che giorni orsono è stato spiccato dalle imperiali e regie autorità mandato di cattura contro l'on. Cesare Battisti, deputato socialista di Trento, colpevole di alto tradimento.

Questo si deve alla nobile e fiera campagna condotta dal patriota trentino, con la penna e con la parola, per incitare l'Italia a riscattare con la guerra le terre irredente.

Dato lo stato di guerra dell'Austria, se Cesare Battisti rientrasse nel Trentino e fosse arrestato, sarebbe senz'altro condannato alla fucilazione.

ERNESTO RAGAZZONI

Quando agli uomini dell'equipaggio, non sarebbe il caso di parlare di complici perché l'equipaggio di una nave è assolutamente obbligato a seguire gli ordini del comandante che non è obbligato a fornire spiegazioni e non può ammettere discussioni.

Qualcuno, osserva che il sommergibile, fucilato a 14 miglia all'ora, avrebbe potuto essere facilmente arrestato se la caccia fosse cominciata non appena denunciata la scomparsa, cioè a dire: sabato sera.

Con un cacciatorpediniere da 34 l'inseguimento sarebbe stato facilissimo.

Domenica mattina il sommergibile non poteva trovarsi che presso Civitavecchia o all'altezza di Roma.

La questione di diritto

Per spiegare l'inquietudine che il colpo di testa del comandante Belloni ha destato nei circoli politici, occorre ricordare che il diritto internazionale vieta ai neutrali di permettere nei propri porti la costruzione e l'armamento di navi per conto dei belligeranti.

La neutralità non è violata dal fatto che i nazionali forniscono armi ai belligeranti perché le armi spedite debbono per la violazione del patto, giungere innanzi tutto nel territorio dei popoli in guerra.

Ma una nave da guerra è una macchina offensiva pronta che può incominciare immediatamente la lotta.

L'articolo 7 della Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907, sulla neutralità marittima, stabilisce pertanto che «un Governo neutro è obbligato a usare di tutti i mezzi di cui dispone, per impedire, nei luoghi di sua giurisdizione, l'equipaggiamento o l'armamento di navi da guerra che per motivi ragionevoli si possono credere destinate a incrociare o a concorrere a operazioni ostili contro una potenza con la quale esso è in pace. Il detto Governo è pure obbligato ad usare la stessa sorveglianza per impedire la partenza, fuori della sua giurisdizione di ogni nave destinata a incrociare o a concorrere ad operazioni ostili, che sia stata nella detta sua giurisdizione adattata in tutto o in parte ad operazioni di guerra».

Ossequiate alle norme del diritto, il Governo italiano aveva vietato l'esportazione del sommergibile, costruito alla Spezia per la Russia.

Le autorità del dipartimento lo facevano sorvegliare da terra.

Il colpo di testa del Belloni prova che sarebbe stato più prudente ordinare la permanenza degli uomini a bordo.

Ma si comprende come le nostre autorità navali non abbiano dovuto e potute prevedere l'evazione del sommergibile, né la improvvisa determinazione del suo comandante.

Tutta Cattolica commemora le povere vittime delle mine

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

Un corteo di donne abbrunate

CATTOLICA 5, sera — Commoventissima e solenne è riuscita la commemorazione delle povere vittime dello scoppio della mina, avvenuto martedì scorso di fronte a Viserba.

Nella cittadina di Cattolica sono oggi intervenute tutte le rappresentanze ufficiali e marine dalle vicine città del littorale Adriatico per rendere, unitamente al popolo di Cattolica, l'estremo tributo di affetto alle nove giovani esistenze distrutte in un attimo dalla terribile esplosione.

Al balcone del comune è esposta la bandiera abbrunata, e così pure alla sede di molte associazioni e a molte case private.

Le lampade elettriche accese sono avvolte da drappi neri. Fino dalle 13 arrivano le rappresentanze con bandiere e corone, che si dispongono presso il municipio.

Il deputato del collegio, impedito di intervenire, ha così telegrafato al presidente della società marinai: «Tornato Firenze ora, causa disguido coincidenza, trovomi impossibilitato intervenire commemorazione inerti marinai cui memoria pregola rinnovare mio commovente saluto. — Facchinetti».

Il Comune di Rimini era rappresentato dal cav. Sebastiano Amati, quello di Saludecio dal proprio sindaco. Sono pure presenti: il prof. Carboni in rappresentanza del commissario regio di Fano e di quella società maschile di Mutuo Soccorso; il cav. avv. Pietro Corbucci, in rappresentanza della provincia di Forlì, del comune di San Giovanni in Marignano e della Congregazione di Carità.

Hanno telegrafato, per essere rappresentati, l'avv. Giuseppe Bellini, sindaco di Forlì e presidente del consiglio provinciale, il municipio di Pesaro, di Morciano, ecc.

Alle ore 16 si forma il lunghissimo corteo, al quale hanno partecipato non meno di 5000 persone con 38 corone e 37 bandiere. Precedono le donne dei marinai riminesi vestite a lutto.

Le rappresentanze e i discorsi

Seguono il gonfalone e la rappresentanza del comune di Saludecio, la società dei marinai di Rimini con larga rappresentanza e numerosi soci, vengono: la lega marinai di Rimini, la sezione socialista di Rimini, la lega marinai di Fano; la Società di Mutuo soccorso femminile di Cattolica; e di Cattolica pure il Circolo socialista, il Circolo repubblicano, la società di Mutuo Soccorso fra Marinai, Società del Libero Pensiero di Circolo Giovanile Socialista, il Patronato scolastico; il Municipio di Cattolica col sindaco Ramovechia, la giunta e molti consiglieri, la Società di Mutuo Soccorso fra i marinai di Riccione Sgadoni, col presidente signor Domenico Galavotti, Circolo Giuseppe Mazzini di Rimini, Circolo 9 febbraio, Circolo Muzio Muzzi, Circolo Bailla e Goffredo Malmi pure di Rimini; Società di Mutuo Soccorso di Cesenatico; Lega dei contadini di Saludecio; Società di Mutuo Soccorso agricola operaia delle Gabbie; Cooperativa braccianti di Cattolica, Società pescivendoli di Rimini; società Marinai di Pesaro, Società Operaia di San Giovanni in Marignano, Sezione socialista di Fano, e quella di Morciano, Federazione Socialista di Pesaro e Urbino; Consociazione giovanile socialista delle Marche e molte altre società, il nome delle quali si sfugge nella fretta. Infine una lunghissima fila di corone portate a mano e un'onda interminabile di popolo commosso e piangente.

Giunto al cimitero, la folla lo invade tutto in pochi minuti. Le bandiere e le corone prendono posto su una gradinata dell'arcata maggiore dove sono disposte pure grandi fotografie delle povere vittime. Lo spettacolo è grandioso e commovente.

Pronunciando elevate parole d'occasione la signora Zaira Fornari Morini, in nome delle donne dei marinai della lega di Rimini, il marinaio Falconi Alessandro di Fano, il marinaio Galluzzi Salvatore di

ad un sollecito esame delle loro rispettive condizioni.

La ringrazio della fiducia che ella mi esprime. Dal canto mio posso assicurarla che le sorti delle vedove e degli orfani dei poveri pescatori, la cui tragica fine ha avuto una larga eco di rimpianti nella marina da guerra e ne ho saputo tutto, formano oggetto del più vivo interessamento del ministero al qual mi onoro di presiedere.

Gradisca gli atti della mia perfetta considerazione. Suo devotissimo Viale».

Importanti colloqui dell'on. Di San Giuliano

ROMA 5, sera — La «Tribuna» dice che oggi l'on. Di San Giuliano ha ricevuto l'ambasciatore di Germania von Flotow, il ministro di Grecia signor Coromillas e ha avuto una lunga conversazione col presidente del Consiglio onorevole Salandra.

La Regina Elena

è entrata nel 5° mese di gravidanza

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 5, sera (ufficiale) — Il prefetto di palazzo di S. M. il Re, marchese Di Borea D'Olmo, con corriere di gabinetto, ha oggi annunciato ai Collari e all'Colaresse dell'Annunziata e agli altri dignitari di Corte che Sua Maestà la Regina Elena è felicemente entrata nel suo quinto mese di gravidanza.

Guglielmo Marconi sperimenta la sua nuova invenzione al cospetto del Re

ROMA, 5, sera — Stamane il Re accompagnato dal gen. Brusati si è recato al Ministero della Marina per assistere ad alcuni esperimenti della nuova importante scoperta dovuta a Guglielmo Marconi sui radiotelefonati.

Marconi ha ritardato la propria partenza per Londra per poter fare in presenza di S. M. questi esperimenti. Erano al ministero insieme al ministro senatore Viale e al ss. di stato on. Battaglieri, tutti i direttori generali del Dicastero della Marina.

Gli esperimenti vennero eseguiti fra il ministero della Marina e la stazione radiotelegrafica di Centocelle. Sono riusciti meravigliosamente.

Il Re si è vivamente complimentato con Guglielmo Marconi, e anche il ministro e il ss. di stato hanno avuto per l'illustre inventore parole di viva ammirazione.

Un'intervista della «Tribuna»

ROMA 5, sera. — La «Tribuna» ha intervistato Guglielmo Marconi sugli esperimenti radio telefonici eseguiti stamane al ministero della Marina alla presenza del Re.

Le esperienze di stamane, ha detto l'intervistato, erano di collaudo e sono riuscite egregiamente. Dalla terrazza del ministero della Marina abbiamo parlato con la stazione radio-telegrafica di Centocelle che dista 12 chilometri e la voce si è udita chiaramente. La distanza non fa alcuna differenza alla sensibilità dell'apparecchio. Questo apparecchio sarà installato ora sulle navi da guerra e per ora non servirà che a queste. Esso semplifica molto la questione della trasmissione e ne garantisce maggiormente la sicurezza, mettendo l'apparecchio al sicuro dai colpi del nemico. Servirà anche per il commercio, ma più tardi, quando cioè le relazioni commerciali saranno ristabilite dovunque. Il Re e gli altri presenti sono rimasti soddisfatti dell'esito delle esperienze. Il Re si è interessato moltissimo alla invenzione ed ha mostrato grande benevolenza per me. Egli capisce molto queste esperienze e ne parla con grande competenza, non come uno specialista tecnico, ma come uno che studia e si tiene al corrente di tutto ciò che si fa attualmente in questo campo.

Quanto alla invenzione del prof. Argentieri, Marconi ha detto: «Ne avevo avuto notizia tempo fa. Consigliavo l'esperimento perché la cosa è possibile. Io stesso una volta a Parigi ebbi occasione di constatare il fatto. Dalle esperienze che feci mi convinsi che soltanto certi fili di certa luce elettrica possono essere impiegati come veicolo per le esperienze».

Qualche giornale ha parlato di apparecchio tascabile. Apparecchio tascabile è sì il ricevitore, ma io penso che non si possa servirne dovunque. In campagna, per esempio, dove non vi sono fili di luce elettrica, l'apparecchio non serve e anche dove non ci sono dati fili di una data potenzialità. Non dico che il prof. Argentieri non possa modificare l'apparecchio in modo da applicarlo a qualunque filo e trarre partito. Ad ogni modo, anche così come è, può riuscire utilissimo e avere una applicazione molto importante».

Padre Alfani

parla dell'invenzione Argentieri

FIRENZE 5, sera — Padre Alfani, parlando oggi con un redattore della «Nazione», che ne riferisce l'intervista nel suo giornale, circa la invenzione del professor Argentieri della radiotelegrafia tascabile, dichiara che l'invenzione è attendibilissima, non solo per la serietà dello studioso, con cui egli era già in rapporto epistolare, ma anche per l'assoluta veridicità scientifica.

A proposito di questa invenzione, ricorda che allorché il governo italiano soprassedette le stazioni radiotelegrafiche, il governo stesso l' inutilità della invenzione, e che il professor Argentieri, che era stato esposto a tutti i possessori di apparecchi radiotelegrafici, in quanto sono numerosi e semplici gli altri mezzi coi quali è possibile intercettare i radiotelegrammi.

Narra l'episodio di avere egli stesso raccolto quel radiotelegramma, trasmesso da Bologna a Roma, all'indomani del sequestro del suo apparecchio. Il testo di questo telegramma fu da Padre Alfani trasmesso al ministero per provargli appunto che l'apparecchio di questa invenzione, è necessario.

Lo scienziato fiorentino, intrattenendosi sui mezzi coi quali, sia pure in maniera alquanto rudimentale, la radiotelegrafia può venire esercitata, dice come a tale scopo basti una pila su cui siano conferiti due aghi. Conclude dicendo che il governo poteva evitare la distruzione delle stazioni di studio, praticando per i telegrammi il cifrario.

Assegnazione di 15 milioni per la difesa dell'Eritrea e della Somalia

ROMA 5, sera — La Gazzetta ufficiale pubblica un decreto-legge col quale è autorizzata una assegnazione straordinaria, non superiore a 15 milioni per provvedere alle spese occorrenti per mettere in stato di difesa la colonia dell'Eritrea e quella della Somalia italiana.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, garante responsabile

In ogni numero abbonamento

DURANTE L'ESTATE USATE SOLO

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

Preparazione esclusiva Brevettata del Cav. G. BATTISTA - Napoli

Prezzi soliti nessun aumento. Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,60 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia campione, per posta L. 12 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. GIUSEPPE BATTISTA - Farmacia Inglesa di Garibaldi - Napoli-Corso Umberto I., 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.

IDROLITINA

Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia
Ottima al palato come acqua da tavola = Veramente litiosa

Ogni scatola da 10 dosi da un litro lire 1,00 (per posta cent. 25 in più)

Nelle principali Farmacie o direttamente alla

Ditta Cav. A. GAZZONI e C. - Bologna

«Le acque minerali naturali in genere posseggono benefici principi medicamentosi che la natura ha dati a sudditi a suo capriccio: con la Idrolitina invece si compone un'acqua dalla Scienza debitamente dosata e atta, insieme al farmaco, a combattere le sofferenze degli artritici, uricemici, gotosi, diabetici ecc.»

Prof. DIOSCORIDE VITALI
Professore emerito della R. Università di Bologna